

Antonio Trupo

Particolare: vestito arbëresh di Farneta



FARNETA (CS)

Catasto Onciario
(1742-1743)



Farneta, Agosto 2019

Antonio Trupo

FARNETA (CS)
Catasto Onciario
(1742-1743)

Farneta, Agosto 2019

INDICE

- Riflessioni del Prof. Vincenzo Bruno pag. 3
- Farneta: un po' di storia pag. 5
- Censimenti – Provincia di Cosenza pag. 14
- Regia Camera della Sommaria Diversi pag. 16
- Particolari del manoscritto pag. 17
- Il Catasto Onciario pag. 19
- Formazione del Catasto pag. 21
- Stato delle famiglie – Farneta 1742 pag. 26
- Revele dal 1743 pag. 30
- Alcune considerazioni pag. 60
- Bibliografia pag. 63

Riflessioni a proposito dello Studio:

"Farneta (CS): Catasto Onciario (1742-1743) di Antonio Trupo

L'uomo passa sulla terra e lascia sul pianeta delle tracce, così come fa qualunque altro essere vivente che la natura generosamente alimenta da millenni. Le tracce dell'uomo sono almeno di due tipi: quelle agganciate alla memoria personale e quelle, invece, legate a doppio filo ai documenti impersonali.

La memoria individuale è valida fin quando chi la coltiva e la custodisce vive oppure resta cosciente dell'immenso tesoro che porta con sé. La memoria di documenti, seguendo altre vie, travalica le persone o i gruppi di persone. Si caratterizza per una propria oggettività, che sfida pure il tempo.

Don Antonio, similmente a tutti gli individui che sentono forte il legame con il loco natio, costituisce uno scrigno prezioso e ricco di notizie sulla sua Farneta, perché ne ha respirato l'aria pura e salubre, perché ha condiviso gli affetti dei familiari e dei compaesani, così come degli stessi ha conosciuto e registrato le esperienze ed i fatti.

Oltre a ciò, Don Antonio è pure un uomo di cultura, un intellettuale nel significato più alto del termine. Tale sua condizione umana e tale sua predisposizione lo hanno spinto, tramite la "curiositas" dello studioso, ad approfondire la ricerca su Farneta, utilizzando il metodo tipico e caratterizzante dello storico l'analisi dei documenti.

Questi non rischiano di svanire come accade alla memoria personale, la quale segue il suo portatore nel percorso deperibile ed a scadenza inevitabile previsto per l'uomo. Le carte, custodite negli archivi o nelle biblioteche, pur se appannate, molto spesso oltrepassano i limiti che sono assegnati agli esseri umani. Perciò si offrono alla lettura e d allo studio dei posteri.

È questa la fatica che ha compiuto Don Antonio. A dispetto dell'età avanzata, egli con l'entusiasmo del neofita, ha affrontato il lavoro

dell'investigare il passato. La qual cosa indica senso stesso del vivere. Che cosa saremmo se non possedessimo l'eredità di chi ci ha preceduti?

Sarebbe forse una affermazione banale il ripetere che la conoscenza del passato aiuta a calarsi con giustezza nella realtà del nostro presente, preparando in meglio i tempi che seguiranno. Ma questo assioma è sempre opportuno ricordarlo.

Questo libretto può diventare dunque una buona lezione di indagine sociale per chiunque lo abbia tra le mani, a prescindere dalla possibilità che ci dona di essere informati circa uno spaccato ambientale di ciò che fu il nostro Pollino.

Mi piace ancora sottolineare una ulteriore riflessione: lo studio di Zoti Antonio è il gesto d'amore di un figlio. E tale sentimento egli ha sentito la necessità di manifestare alla sua terra madre. Questa finalità, intrinseca nello scritto, vale ancora di più del frutto stesso della ricerca storica, la quale di per sé rappresenta già un encomiabile ragione di impegno culturale. Chi non si sentirebbe infatti gratificato per l'essere riuscito ad utilizzare parte del proprio tempo nell'intraprendere per gli altri suoi simili dati e numeri, informazioni e curiosità solo in apparenza aridi?

Zoti Antonio credo che abbia camminato su tale via, scrivendo questa ulteriore sua opera.

Vorrei infine chiudere questi brevi note con una curiosa ipotetica di terzo grado. Sono arciconvinco che, qualora fosse possibile, i tanti nominativi di persone che individuano altrettanti "farnetani" citati nelle pagine del libretto, si alzerebbero e si metterebbero in fila grati di fronte a Don Antonio per essere stati riportati di nuovo agli onori della cronaca con le loro piccole storie, abbandonando per un po' le righe polverose e spesso trascurate dei testi, che chiamiamo Storia.

Vincenzo Bruno

FARNETA, Paese arbëresh

Stato delle anime e Catasto onciario: 1742-43

UN PO' DI STORIA

Prima della attuale collocazione le prime famiglie farnetane erano Licursi, Camodeca, Trupo, Petta, Pappadà e Smilari che hanno girovagato in diverse parti; infine si sono fermati nel marchesato di Oriolo. Non abbiamo dati sicuri della loro venuta e della fondazione di Farneta e delle sue contrade. Dicono che provenivano da Nova Siri, loro prima fermata partendo dal sud dell'Albania, alla fine del sec-XV.

La prima volta si stabilizzarono a fondo valle, "Katunish" (era il paese), abbandonato per la quantità di serpenti, poi verso l'attuale bivio di Oriolo, "Katundi i vjeter", così ancora denominata la località. Anche quest'ultimo abbandonato verso il 1560 per la peste, portata da un certo Licursi Costantino da Caserta, uomo di fiducia del marchese del Pignone di Oriolo. Vicino vi era una chiesetta dedicata a San Giorgio Martire, la cui statua portata in seguito nella chiesa di Oriolo, come raccontano gli anziani.

Il paese, nel suo sito odierno, è posto ai piedi della



Zoti Trupo e Padre Moratti

montagna Rotondella (1016 m.) con attorno quattro piccole sorgenti: *Kroi Marsit*, *Kroi Priftit*, *Kroi Tufit* e *Kroi Posht*. E' diviso in due rioni, chiamati entrambi *ka Mbatani* (altro rione), collegati con una strada in selciato, *nxilikata*.

In un *ka Mbatani* (basso) vi erano le famiglie Trupo, Licursi e Pappadà; nell'altro, *ka Mbatani* (alto) i Petta e i Camodeca. A metà strada della parte alta si erigeva un gigante e maestoso olmo, orgoglio del paese, con una circonferenza di circa quattro metri e alto circa trenta, piantato nel 1799, in occasione della Repubblica Partenopea, come albero della LIBERTA', simbolo e manifestazione dell'esultazione e della caduta dei

regimi assolutistici. Un paese sperduto e povero, eppure l'idea di cambiamento è arrivata fino a Farneta, così denominato per la quantità di farnie. Certamente la classe intellettuale di Oriolo ha influito, ma gli alunni del Collegio Corsini e di Sant'Adriano hanno fatto, anch'essi, la loro parte.

Si continuò a rivivere, incoscientemente, il mito dell'olmo. Sotto le sue ampie e possenti fronde, gli anziani del popolo si riunivano con l'ambizione di discutere e dirimere le questioni della comunità e amministrare la giustizia. Quell'olmo, in due secoli ha racchiuso la storia dei farnetani e le diverse vicissitudini: gioie, sofferenze, sogni e speranze.

Nella mitologia greca e latina, l'olmo veniva ascoltato come oracolo degli dèi. Negli ultimi anni, colpito da un virus letale, la gente, vedendo i suoi rami un po' alla volta seccati, lo accompagnavano con rimpianto, "Murgu" (sventurato), come era bello e comodo. Di giorno era luogo di incontro e pettegolezzi delle donne, di sera, specie d'estate, degli uomini, che, accalorati, pensavano di risolvere i problemi locali, nazionali e mondiali.

Ancora oggi gli anziani dicono "Murgu" ai sogni svaniti e fallaci. Sembrava eterno, ma è morto, con un grande rimpianto. È stato sradicato completamente e inopportuno. Una memoria, con la sua storia secolare, cancellata!

Da Farneta, a circa 900 metri di altitudine, si gode un incantevole e stupendo panorama; si ammirano le ampie vallate del fiume Ferro, il mar



Ionio fino a Taranto, le montagne della Basilicata e il monte Sparviero. Nelle passeggiate estive, spaziando lo sguardo verso un infinito idilliaco, con il cielo azzurro, in mezzo alla fitta vegetazione delle farnie, provi un riposo rilassante e una pace interiore. In un

manoscritto di Giorgio Toscano di Oriolo del 1600, pubblicato nel 1978, è scritto: "... il casale di Farneta, così chiamato per l'abbondanza di farnie, riuscì ben popolato, con persone comode e facoltose di possessione, di bestiami e

posto in una zona franosa e di scarse sorgenti". Nel primo censimento del 1542 non risulta né Farneta né Castroregio, ma un paese scomparso, San Procopio (forse Farneta, perché in seguito non più citato). Nel 1551 vi erano circa 400 persone; nel 1669, 250; nel 1742, 143; nel 1841, circa 100; nel 1806, 250; nel 1816, 484; nel 1857, 450; nel 1909, 489; nel 1921 circa 500; nel 1950, 508; nel 1985, 250 e oggi, 70 circa. Sono dati discontinui, ma quale sarà il suo futuro?

La maggior parte delle notizie sono ricavate da visite apostoliche, da Antonio Scura, da Domenico Zangari, da Patrizia Resta, dal Rodotà, dal Mussabini, dal Korolevski, da Padre Alfredo Moratti, da dati Istat e dagli scritti di Domenico Licursi, poeta, giornalista, fondatore del periodico "Rinascita Sud", collaboratore di diversi giornali locali, appassionato alle problematiche politiche, storiche e sociali di Farneta e del mondo arbëresh.

Caduto il feudalesimo ai tempi di Gioacchino Murat, 1806, Farneta rimane con Oriolo, distante circa 8 km, per passare nel 1819 con Castroregio, da cui dista 32 km e tre ore a piedi. Il passaggio è avvenuto per motivi etnici e religiosi. Apparteneva, insieme a San Costantino Albanese, San Paolo



Albanese e Castroregio, alla diocesi di Anglona-Tursi. Nel 1919, con l'Eparchia di Lungro, entra a far parte con gli altri paesi citati della nuova diocesi di rito bizantino-greco. Queste quattro comunità hanno mantenuto nel corso dei secoli la tradizione bizantina, guidati dai loro papàs: Petta, Troiano, Camodeca, Trupo, Scarpelli e in modo particolare dall'Archimandrita Pietro Camodeca dei Coronei, Arciprete di Castroregio, propugnatore della nuova Eparchia per gli italo-albanesi, con un caloroso e circostanziale appello direttamente al Papa Leone XIII, nel 1888, firmato da sacerdoti e laici.

Vi erano tre chiese: la chiesa matrice di San Nicola (fine 1500), di stile barocco, con diversi altari laterali: Purgatorio, S. Rocco, Santa Maria Assunta; la chiesetta di Sant'Antonio di Padova dove vi è collocata la statuetta

raffigurante la Madonna della Catena (1708), di cui si fa memoria ai primi di maggio, e un affresco che rappresenta il profeta Elia.

In campagna vi è un'altra chiesetta secolare, Santa Maria del Ceraso, così denominata dalla contrada in cui sorge, con una statua di pietra. In processione si porta, però, un'icona donata dall'Archimandrita Scarpelli. Essa viene festeggiata il martedì dopo Pentecoste, secondo la tradizione italo-greca. Questa cappella era in possesso di un vasto podere, espropriato e venduto dallo Stato Italiano, dopo il 1860, alla famiglia Petta - Pisilli. Nei primi del 1900 è stata costruita la cappella di San Rocco, ad unica navata, per contesa dei procuratori per cui, invece di riparare la chiesa madre, si è proceduto a costruire questa cappella. Oggi, dal 1968 rifatta *ex novo*, è diventata chiesa parrocchiale con un'ampia canonica e altri locali per attività pastorali.



La festa più partecipata e sentita è quella di San Donato, il 17 agosto, vescovo di Evorea di Epiro, oggi cambiato, per ignoranza, in Vescovo di Arezzo.

L'emblema del paese è stato l'olmo, piantato nel 1799, sotto la cui ombra si svolgeva la vita sociale e comunitaria di Farneta. Al suono delle zampogne e di altri strumenti si svolgevano le *vallje* e si cantava.

Momenti sempre vivi e presenti catturavano tempo e spazio per manifestare i sentimenti della propria vita: ecco la *gjitonia* (vicinato), *locus* della cultura tradizionale e della crescita umana e sociale. Tutti possono contribuire a fare la storia del proprio paese, ma alcuni hanno dato una mossa forte e incisiva.



Il 7 marzo 1945 è stata una giornata eccezionale. Due sacerdoti, con un tubo in testa ed ampie vesti nere, al suono delle campane a festa entrano a Farneta, accolti dal papàs Giovanni Battista Mollo. Era una giornata fredda.

Uno dei due era il nuovo parroco, giovane, capelli lunghi, barba folta. Si è presentato: io sono Padre Alfredo, il nuovo parroco, vengo dalle Alpi del Trentino, non sono albanese però lo imparerò. L'altro era zoti Vincenzo Matrangolo di Acquaformosa, che il giorno dopo, per paura di essere bloccato dalla neve, partì di buon'ora, lasciando solo il giovane prete in un paese senza nessun servizio, con un idioma per lui "straniero". Però vista l'accoglienza festosa dei farnetani, il novello si fermò. La gente tra sé pensava: "rimane, e per quanto tempo? Farà come gli altri?". Rimase, invece, per trent'anni! Si era in tempo di guerra: *La povertà galleggiava e ci si adattava con quanto si poteva trovare. Molte cose mi mancavano ma un pezzo di pane no, mai vista tanta generosità.*

Nel suo libretto "Ricordi di Farneta" scriveva ancora: "*Per Pasqua e nelle altre feste, San Donato, San Rocco, Madonna del Ceraso ed altre circostanze, i giovani e le ragazze si organizzavano per le Vallje in cui si prendevano per mano alternati, danzando e cantando secondo gli usi degli antichi Albanesi. Il primo e l'ultimo della catena sbandieravano un bel foulard a colori (Flamuri, bandiera). Si spostavano da una parte all'altra, per poter accerchiare qualcuno per farsi offrire da bere. La vittima più cercata ed adocchiata è il parroco. Era per me un piacere*". A questo zelante e meritevole sacerdote si dovrebbe intitolare, in sua memoria, una piazza di Farneta.

La Parrocchia ebbe quattro visite pastorali da parte di Mons. Giovanni Mele, che proveniva da Castroregio; tre ore a dorso di un mulo sellato, con il suo segretario, padre Giovanni Caon su di un asinello col basto. Si fermavano almeno due notti: era un problema serio ospitarli in quanto mancava tutto. Mons. Mele aveva un sorriso per tutti i fedeli e li benediceva con tanta filosofia. Tanti altri episodi si raccontano in paese circa la permanenza del Vescovo.



Solo nei primi anni '60 vennero i servizi primari: luce, strada, acquedotto, fognatura, telefono pubblico, dietro interessamento vivo e

continuo del parroco e di Rago Giuseppe, delegato comunale a Farneta. Padre Alfredo era nato a Tuenno in Val di Non, il 4 gennaio 1920. A sedici anni entrò nel noviziato dei Conventuali di Padova. Compì gli studi filosofici e teologici a Padova e a Roma, in Collegio Greco. Ordinato sacerdote in rito bizantino con destinazione Albania il 6 gennaio 1943. Ma chiusa l'Albania per eventi bellici, la Provvidenza lo porta in Calabria, a Farneta. Nel suo 65° anniversario di sacerdozio a Rovereto, dove si era ritirato, così ricordava la permanenza a Farneta: *" Nel marzo 1945 fui inviato a Farneta, piccolo villaggio di origine albanese con rito bizantino, sperduto sulle montagne della Calabria, località mai sognata nel corso della mia vita, eppure rimasi per trent'anni, conformandomi interamente e di buon grado agli usi e costumi con quella gente, permeata di fede, condividendo gioie ed ansie, allegrie e tristezze, facendo per quanto possibile il medico delle anime e dei corpi"*.

E' diventato fratello in mezzo ai fratelli, consigliere, maestro, sacerdote, integrando la vita pastorale con quella manuale. Aprì subito l'oratorio in una stanza dove cucinava e dormiva; lo studio fotografico, l'ambulatorio medico e il pronto soccorso. Mi ricordo ancora la lunga fila, di buon mattino, per le punture davanti alla sua casetta. Ha terminato la sua vita terrena il 13 febbraio 2013 a San Pietro di Barbozza (Treviso). Nelle mie doverose visite, che aspettava con ansia e gioia, apriva i suoi album con le foto di Farneta, che indicava con emozione e grande gioia. Non aveva perso il contatto con i suoi vecchi parrocchiani. Cresciuto ed educato in un ambiente diverso, sposò la tradizione e la spiritualità della nuova comunità; imparò a parlare la lingua "straniera", si immedesimò nel vivere e nel pensare con il popolo, chiesa vera e concreta. Sobrio ed essenziale nel suo agire, uomo di grande fede.

Un altro personaggio da ricordare è l'Archimandrita Pietro Scarpelli. Nei pochi giorni precedenti al trapasso era ricoverato presso l'ospedale di Policoro. Il personale ospedaliero mi diceva: "Muore un patriarca orante e benedicente, come se si preparasse per andare a nozze". Figura ieratica, era nato a Farneta il 15 agosto 1887: il padre Giuseppe era insegnante di scuola elementare, proveniente dai casali della Presila, aprì per la prima volta la scuola elementare a Farneta e sposò Troiano Margherita. Il giovane Pietro

frequentò il liceo a Cosenza e a Tursi, sua diocesi. Studiò filosofia e teologia al Collegio Greco, presso la propaganda Fide, dove prese la licenza in entrambe le materie e venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1912 nella chiesa di Sant'Atanasio a Roma. Venendo in Calabria, fu nominato parroco nel suo paese natio (1914-1923) per poi passare a San Paolo Albanese, dove si era trasferita la sua famiglia. Nel 1922 divenne Vicario generale di Mons. Mele, dal 1928 al 1946 si trasferì in Albania nella Missione cattolica di rito bizantino (Elbasan, Fieri e altri luoghi). Con l'avvento del comunismo fu costretto forzatamente a tornare in Italia. Visse il resto della sua vita presso i familiari a San Paolo Albanese e morì il 24 agosto 1973. Il Korolevski nella sua visita del 1921 fu ospite a casa sua e così lo descrive: "Ottimo sacerdote, intelligente, istruito, zelante, gode di grande stima". Mons. Stamati, nella sua omelia in occasione dell'Ufficio funebre disse: "Fu aperto ai fratelli ortodossi, rispettoso verso i musulmani, anticipatore dell'ecumenismo, amò la verità senza ostentazione". La parrocchia di Farneta, povera e isolata, non era per nulla ambita dal clero, anzi il contrario, vista come luogo di punizione ed esilio dove i sacerdoti dopo pochi anni se ne andavano via. Anche costui meriterebbe l'intitolazione almeno di una strada".

Gli antichi registri parrocchiali sono andati smarriti o consumati dai topi. Il primo risale al 1676 (però smarrito) e l'Archimandrita Pietro Camodeca nella sua monografia su Castroregio, manoscritto in possesso della sua famiglia, mai pubblicato, riporta: *"Nel 1590 vi era il registro dei battesimi."* Attualmente si conserva quello del 1826 con le firme di Martino Camodeca, di Nicola Petta e di Pietro Camodeca.



Nel 1841 si svolge la visita Apostolica di Mons. Mussabini. Vi erano tre sacerdoti, tutti di Farneta: don Martino Camodeca, parroco; don Pietro Camodeca, professore; Don Nicola Petta, professore. I sacerdoti Camodeca possedevano una ricca biblioteca, andata perduta. Il secondo registro risale al 1908 con firma di Oreste Polilas, di don Antonio Lavitola, don Brescia da San Costantino Albanese, don Pietro Scarpelli, don Antonio Gulemi da San

Costantino Albanese, don Girolamo De Nicco da Castroregio, don Costantino Tallarico da San Demetrio Corone, don Giovanni Battista Mollo e, infine, dal 1945 Padre Alfredo Moratti. Si sono succeduti a padre Alfredo Moratti i sacerdoti Gennarino Ferrari da Vaccarizzo Albanese, Nicola Vilotta da San Benedetto Ullano, Saverio Pugliese da Lungro, Giovanni Tamburi ieromonaco basiliano da San Basile, Donato Giannotti da Lecce, Francesco Mele da Acquafredda, Alduino Marcacci da Firmo e oggi Zoti Vasil dall'Ucraina. Un vero via vai.

Venendo in Italia gli albanesi, alla fine del 1400, per motivi politici e religiosi, hanno continuato a fare i pastori e gli agricoltori sotto i feudatari, dissodando terreni con intelligenza, operosità e si son fatti valere in diverse attività, tutti cercando di avere un pezzo di terra che garantisse di dare un minimo di sopravvivenza, hanno fatto enormi progressi in paese e fuori.

Le varie contrade del paese sono: *Llazët, Fikarroni, Ngrizat, Çirazi, Llumbardhi, Lughadhi* (luogo di battaglia tra francesi e spagnoli nel 1627), *Gurgulèa, Petroza, Kroi Posht, Llazi Minkut, Katunisht, Pishkunièti, Rrupaqea, Kalbacaqi, Djeci, Kroizërvoet, Rrtunda, Udha e Horës, Pllànura, Kroitist, Mali Karkaljesa*. Per cinque secoli duramente lavorate hanno nutrito intere generazioni. I tempi sono cambiati, la povertà ha avuto il sopravvento, la terra è diventata più avara e amara.

Conviene restare a Farneta o partire?

Molti sono partiti per Roma, Milano, Torino, oppure oltre-oceano. La scuola è chiusa come anche l'ufficio postale. I farnetani sono costretti a partire senza far ritorno. Eppure chi ha avuto l'opportunità di salire "Ka Bregu Rrtundes" o "Ka bregu llumbardhit", o passeggiare "Ka Rrahi Travet" in mezzo alla folta vegetazione, ha ammirato aurore rosate e tramonti suggestivi. Il suo spirito si è riposato, contemplando il sacro in silenzio, le meraviglie della natura. Ha trovato la pace interiore, la serenità, il sorriso, l'osmosi tra sé, natura e il Signore; ha vissuto momenti di felicità, buoni e utili anche oggi nel tran tran della vita quotidiana.



La scrittrice ebrea Simone Weil diceva che "l'uomo può raggiungere il cielo solo contemplandolo: il cielo scenderà, ci avvolgerà e ci abbraccerà". Eschilo, il grande autore di tragedie greche, scriveva: "Il Divino è senza sforzo, guardando gli spazi infiniti non è perdita di tempo, ma pienezza nello spirito". Diceva Gesù nel Vangelo "Osservate come crescono i gigli del campo, non lavorano, non filano eppure vi dico che neanche Salomone con tutta la sua ricchezza vestiva come loro".

La storia della chiesa, ad opera dello Spirito Santo vivificante, è piena di testimonianze di persone estatiche, uomini e donne, che hanno contemplato le meraviglie di Dio, suggellando la propria adesione con una crescita e attiva risposta: AMIN. ASHTU KLOFT, COSI' SIA".

CENSIMENTI - Provincia di Cosenza

Guardando il quadro espositivo e sintetico che Gregorio Morelli dava delle colonie albanesi nel 1842, precedendo di appena due anni il prospetto topografico-statistico del Biondelli, esse erano disposte nel seguente modo:

NOME DEI PAESI	DIOCESI	RITO	POPOLAZIONE
S. DEMETRIO	Rossano	Greco	1500
ACQUAFORMOSA	Cassano	Greco	1200
CAVALLERIZZO	S. Marco	Latino	550
CERVICATO	S. Marco	Latino	1050
CERZETO	S. Marco	Latino	512
	Cassano	Greco	1456
CIVITA			
FALCONARA	Tropea	Latino	1556
FIRMO	Cassano	Greco	947
FRASCINETO	Cassano	Greco	1588
LUNGRO	Cassano	Greco	4000
MACCHIA	Rossano	Greco	463
MARRI	Bisignano	Latino	300
MONGRASSANO	S.Marco	Latino	1200
PLATACI	Cassano	Greco	1400

CASTROREGIO	Tursi	Greco	350
FARNETA	Tursi	Greco	254
PORCILE	Cassano	Greco	540
ROTA	Bisignano	Latino	804
S. BASILIO	Cassano	Greco	1481
S. BENEDETTO ULLANO	Bisignano	Greco	1312
S. COSMO	Rossano	Promiscuo	540
S. GIACOMO	Bisignano	Latino	738
S. GIORGIO	Rossano	Greco	1178
S. CATERINA	S.Marco	Latino	838
S. MARTINO	S.Marco	Latino	1090
S. SOFIA	Bisignano	Greco	1180
SERRA di LEO	S.Marco	Latino	271
SPEZZANO ALBANESE	Rossano	Latino	3000
VACCARIZZO ALBANESE	Rossano	Promiscuo	971
			32269

Regia Camera della
Sommaria
Diversi
**Seconda numerazione-
stanza 116**

Particolari del manoscritto

in Carlini & Ciascuna Red. Dato in Capto Mercant' 01
 primo July 1767 M. de Sanderbar Capto
 Doria Cui
 Debeder } Sanguinolo
 Droni fusti } abbacamento
 Dohirino } Quislet

Horra Pruvigine di Boij
 qucha e san marco e c

Vice Principe, vicerca Cap. An. giurati. im. et l'ca. et v. et sua di mar
 lo Stato del V. Principe mio figlio delmo Suo che per qto si vede
 et intende la natura delle ventagli et massim de li gran. si il Stato
 scarta per tutto et che si sia ricolti ben gusto, vobis potendo occorrere pe
 nona leguare genti che no hanno comodita di procedersi di gran. vone
 riano a pezzi di fame, e di miseria. E volendo no procedere questo ha
 vbiato concluso e determinato che per Ciascuna. Citta et Terra del
 suo Stato predicato si facci il magazzino universale tassando quella
 persone che sono facultose et hanno grana suscchia di lor usura con
 forme alla loro faculta predendo quella espediente de campegia
 e sara necessario, accio si completano quei mag. con. seguale vobis
 de sicut de mille danula per Ciascuna Terra. Et no si facci el Carria
 per Ciascuna di un' Provincia per qto amaro lagia ma se per
 d'on de cento. indando si vobis in. che debbrao preveder' el price
 suntuo delle spose ricon. e. di Abanzia dove geruocaria dandogli
 cinqu. grand. part. ciascuna un' persuasoria restitucogli la
 parte lo l'edebra putare. g. Murano a. e v. sig. d'istugho et
 Ley

Lap. di Boij

In cui sono cose come Abboni e sui Coronati del Conte di Tarento, e
 sono dal suo principio del regno di Ferdinando II. di Provenza di Spagna e sono
 state di tanto in tanto in vacanza, e di quanto negli atti, e di quanto
 della Regia Camera della Sommaria, e non essere continui, ed essere
 ai Regi e altri si dimostrano pronti di eseguire quel tanto viene loro incarica-
 to, e procedono però prima di ad accettare l'atto, se non bastano auctori-
 tate consueci, giacche i medesimi come Deu Coronati, iquali in virtù de
 Privilegi loro accordato dalla felice memoria dell'imperator Carlo Quinto
 sono immuni, tenuti d'esseri in qualsivoglia caso ordinario, ed ordinario
 no di essere, e quali, Tabele, Regi, Papi, Pontifici, e quali di come dalle
 Provisioni da tempo in tempo spedite da essa Regia Camera, e dalle cose che
 nella medesima parte del presente Codice popolare di Tarento sono, e non sono i medesimi
 obblighi a formare conto; che più si possono di ad incurre loro pregiudiziale
 e a formare dell'annunzio conto, che soltanto e non appaiono i possidenti
 e i venenti, e di di di che Dio Savio, formano, e si trovano di averne
 verso alla parte d'essi, di questa Regia Camera, e che se loro volino si pote-
 ranno vederli; e non Privilegi, e non si da eseguirli, e il presente conto e di quanto
 e si presentano ad una o due volte, ma tutte quante se si bisogno. Dato in
 Tarento il 26. detto 1788.

- + Regno di Conte di Domenicanti Pappadi lo Casco d'Arzo, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Pietro Droppa Capo Ercio, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Dio Pappadi lo Casco Eletto, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Azzo Luzzi, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Constantino Luzzi, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Carmine di Sapia Luzzi, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Calucio Luzzi, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Calucio Camot, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Azzo Paolo Blumetto Ruffiano, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Lorenzo Camot, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Michele Peter, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Michele Peter, che si protesta come fog.
- + Regno di Conte di Pietro Amicare, che si protesta come fog.

IL CATASTO ONCIARIO



Archivio di Stato di Napoli
 Sala del Catasto onciario

Il Catasto Onciario.

Il catasto onciario precursore degli odierni catasti, rappresenta l'attuazione pratica delle norme dettate da Re Carlo III di Borbone nella prima metà del XVIII secolo, solo per il riordino del Regno del Regno di Napoli. Nonostante fosse un catasto descrittivo, poiché non prevedeva la rappresentazione geometrica dei luoghi, fu uno strumento teso ad eliminare i privilegi goduti delle classi più abbienti che facevano gravare i tributi fiscali sempre sulle classi più umili e di fatto rappresenta uno dei più brillanti esempi di ingegneria finanziaria e di ripartizione del peso fiscale.

Concepita come una vera e propria anagrafe tributaria in un'epoca in cui non esistevano uffici demografici, l'ampia documentazione raccolta ci mostra un completo spaccato della vita di un piccolo paese con le dimensioni dei nuclei familiari, il lavoro che svolgevano i beni che possedevano, le abitazioni, l'estensione e la destinazione agraria dei terreni, gli animali allevati, le attività e le professioni svolte e consisteva in una duplice tassazione sia sui beni e sia personali cioè sulla capitazione e sulle attività dei contribuenti e dei loro nuclei familiari. Si chiamò onciario perché la valutazione dei patrimoni sia immobiliare che da bestiame veniva stimata in base all'unità monetaria l'oncia (l'oncia dal latino *uncia* è stata a sua volta una moneta che ebbe corso in Sicilia nel XVIII e nel XIX- l'oncia corrispondente a 6 ducati. Veniva così introdotta anche una distinzione tra unità monetarie di riferimento per la valutazione delle rendite, adottando le valute correnti del grano. Il **carlino** era la decima parte di un ducato (nome di monete emesse tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo a Napoli); i primi carlini vennero emessi da Carlo d'Angiò e il ducato, e per i patrimoni si usarono delle unità monetarie di conto quali il tarì, dal latino *tarenus*.

L'onciario si presenta in due parti: nella prima si susseguono le partite catastali importanti, i risultati forniti dagli spogli delle rivele e articolate nelle *categorie dei residenti* (cittadini, vedove e donne, ecclesiastici, forestieri abitanti *dei non residenti* (forestieri bonatenenti) *degli enti religiosi* (chiese,

conventi, parrocchie, cappelle, ospedali).

Nella seconda parte è riportata la cosiddetta *Collettiva Generale* delle onces a cui seguono lo *stato discusso* e il complesso meccanismo di determinazione delle aliquote fiscali per ciascuna categoria di contribuenti.

Per il calcolo delle imposte le persone erano distinte in diverse categorie. Una prima distinzione era effettuata fra cittadini e forestieri: i primi formavano i "fuochi" (ovvero le famiglie) dell'Università; in seguito chiamati Comini, i secondi erano solamente iscritti nell'Onciario o perché vi possedevano beni o perché vi esercitavano un'attività.

Una seconda distinzione era fra i laici e gli ecclesiastici, includendo in questi ultimi tutte le istituzioni religiose collaterali.

In sintesi erano sette le possibili categorie di contribuenti:

1. cittadini abitanti e non abitanti
2. vedove e vergini
3. ecclesiastici secolari cittadini
4. chiese, monasteri e luoghi pii nell'università
5. forestieri abitanti laici
6. chiese, luoghi pii e monasteri forestieri
7. forestieri non abitanti laici

Erano tuttavia previste forme di esenzione come per i beni feudali sottoposti dall' *Adoa*¹ e del *Rivelio*, per cui i baroni potevano essere tassati solo per i beni di prima proprietà.

FORMAZIONE DEL CATASTO

I comuni erano considerati un aggregato di persone e di beni di varia specie e natura. Le imposte erano calcolate a seconda delle varie qualità delle persone e dei beni. Le quattro fasi del procedimento per la formazione dell'onciario erano:

Gli atti preliminari mediante i quali si nominavano i cittadini in rappresentanza dell'università divisi per classi sociali. Le Rivele mediante le

¹ O *Adoha*, era la tassa versata da un vassallo al feudatario in cambio del servizio militare cui era tenuto.

quali ogni cittadino rivelava la composizione dei propri nuclei familiari e le proprie sostanze. L'Apprezzo mediante il quale i deputati al catasto valutavano tutti gli immobili della comunità con le relative rendite ad esclusione della casa di abitazione della famiglia che godeva di esenzione, una commissione formata da rappresentanti del comune verificava la veridicità delle *rivele*², i *pesi* (gravami, tasse) e non solo. Egli era obbligato a descrivere nella stessa *rivela* anche i beni posseduti dai suoi familiari indicandone la separata appartenenza

L'onciario con cui venivano liquidate le singole posizioni mediante il calcolo dei rispettivi patrimoni stabiliva la somma delle once da lavoro e once da beni e il totale espresso in once e tari.

Il tutto veniva riassunto in una tavola generale del catasto collettivo o Mappa Generale con l'elenco delle once di tutti i fuochi tassati e le once relative all'Università. A conclusione c'era poi lo stato discusso, cioè il bilancio delle località validato dalla Regia Camera della Sommaria che evidenzia le uscite e le entrate tra le quali c'erano compresi i proventi della tassazione per fuochi del XIX secolo che daranno al regno un nuovo Catasto, il Catasto Napoleonico o provvisorio.

La partita catastale si apriva con la composizione del nucleo familiare, nel quale di seguito al capofuoco venivano indicati gli altri componenti il nucleo: prima la moglie, poi i figli e infine se presenti eventuali altri conviventi anche non legati da vincoli di parentela. La successiva indicazione riguardava il cosiddetto *testatico* ovvero la tassa applicata al capofuoco; seguivano le once di industria applicata ai lavoranti maschili di età superiore ai 14 anni, seguiva poi l'indicazione dei beni, iniziando dalla casa di abitazione del fuoco esentata dalla imposizione fiscale e successivamente eventuali altre abitazioni, se in possesso gli appezzamenti di terreno con l'indicazione dell'estensione dei confini, della tipologia culturale e infine l'estimazione della rendita tradotta in once. Un'altra indicazione riguardava i

² Stati delle anime, affitti di gabelle, documenti relativi al possesso di bestiame. Il capo fuoco era obbligato a descrivere nella sua *rivela* la casa di abitazione, tutti i *beni immobili* (urbani e rustici) *quelli mobili* (animali, commercio, credito).

beni mobili derivanti dai prestiti o dalle riscossioni di censi e canoni. Venivano, poi descritti, i capi di bestiame in cui veniva specificato il rapporto contrattuale esistente nel caso fossero affidati a terzi oltre all'estimazione della rendita. La partita catastale si concludeva con l'indicazione dei pesi ove presenti specificando anche la persona o l'ente cui era destinato il pagamento.

Le fonti della compilazione del Catasto sono state lo stato delle anime le *rivele*, le autodichiarazioni e le verifiche definitive effettuate dalle commissioni.

Il catasto Onciario di Farneta 1743 è il seguente:

Antonio Licursi, bracciale (bracciante), di anni 42, moglie anni 40 più quattro figli di anni 9,5,3, più fratello di anni 35 e di lui moglie di anni 23, più due figlie di anni 3,1 abitano unitamente in casa propria con si fatta vigna con piedi di gelsi di once 6,25.

Costantino Licursi, massaro, di anni 64, moglie di 40 più figlio fatuo di anni 22, più due figlie fatue, più fratello Sabato Scoleo di anni 12 più altri 5 figli, più altro fratello più la di lui moglie di anni 25 più due figli, abitano in casa propria con somari, due bovi, tre vacche, 50 animali di mandria, una scrofa più 4 vigne, più alberi di gelsi once 66 tari 5.

Carluccio di Scipio di anni 70, più figlio bracciale (bracciante) di anni 30, più la di lui moglie, di anni 37 più figlio di anni 17, più fratello pastore di anni 20, più figlia, più nipote bracciale, più moglie, più figlia, più altro nipote di anni 36 più la di lui moglie di anni 43, più figlia fatua e muta e più figlio abitano unitamente in casa propria, 82 tra pecore e capre, de vigne con gelsi. Once 83 tari restano 76.

Carluccio Trupo, massaro di anni 35 più moglie di anni 22, più tre figli, più cognata vedova di anni 50 più figlio applicato alla masseria di anni

20, più tre figli abitano uniti in casa propria, tre somari, cinque bovi, tre vacche, e capre, once 25 più vigna e gelsi-61.

Carluccio Camodeca, massaro di anni 70 più figlio applicato alla masseria, più moglie e tre figli, più altro figlio applicato alla masseria, più fratello di anni 60 più la di lui moglie di anni 50 più cinque figli, abitano in casa propria più somari, due scrofe, tre bovi, una vigna con fichi e gelsi = once 75 tari 53,29.

Massaro Pappadà sono 5 membri: un fratello di anni 33 più figlia di anni 12, più fratello, più moglie, più figlio, più fratello applicato alla masseria, più moglie più figlio, più due somari, due bovi, più vacca, una vigna e gelsi = 53 tari 42,11.

Mario Giulio Blumetto, fabbricatore (muratore) di anni 35 più moglie di anni 34, più due figli più fratello bracciale, più di lui moglie più cinque figli. Somari, due scrofe più vigna con fichi e gelsi = 25 - tari 24.

Lorenzo Camodeca, massaro di anni 78 più moglie di anni 52 più figlio, più moglie, più tre figli applicati alla masseria, più fratello bracciale (bracciante) più moglie, più nipote povera e fatua. Somari, due scrofe, tre bovi, 51 tra pecore e capre, una vigna, più gelsi = 100 tari 97.

Michele Petta, massaro di anni 60 più moglie di anni 50, più figlio applicato alla masseria, più moglie, più figlia fatua, più fratello bracciale, più figlio, più figlia fatua di anni 10 abitano in casa propria. Bovi 5 più quattro vacche, più tre capre e pecore, una vigna più gelsi = 92.

Nicla O. Basile, nuora anni 27, più moglie 24, più figlio casa propria con vigna e gelsi = 19.

Pietro Smilara bracciale (bracciante) più moglie. Casa propria con vigna più somaro e due pecore = 12,05.

Pietro Groppa, massaro di anni 30, più moglie di anni 36, più tre figli più fratello applicato alla masseria, più moglie, più figlio, più fratello fatuo applicato alla custodia del bestiame, 20 somari, un bove, pecore e capre 40 vigna = 68.

Donna vedova

Anna Camodeca povera e giuncola, più figlia fatua, più due figli. Casa propria.

Rosa Migliano più figlio vagabondo di anni 26, figlio forese, più figlia abitano in un pagliaio proprio = 1,15.

Rev. Arciprete Don Costantino Trupo di anni 52, più moglie di anni 43, più figlio di anni 14, più due figli, più nipote di anni 25 casato con moglie di anni 28. Possiede beni patrimoniali: casa in due membri sottano e soprano, vigna più gelsi, bovi, due somari più altri tre bovi più due vacche più somari più vacche, once 28+28 16+8+10.

Stato delle Famiglie, Farneta 1742

Una delle più importanti fonti storiche per la ricostruzione della storia demografica, socio-economica e urbanistica dei paesi calabresi. E' importante ricordare che, ai fini di un preciso censimento della popolazione del Regno, fu richiesta l'opera dei parroci, che mediante il cosiddetto "Stato delle Anime" nel quale si registravano battesimi, matrimoni e funerali, erano i soli ad avere un preciso quadro della popolazione residente.

Il metodo scelto si basava sulle dichiarazioni volontarie da parte dei contribuenti i quali, avvisati con appositi 'bandi', compilavano le *revelae*. Queste erano espresse in prima persona da ogni cittadino, anche se non possessore di beni. Ogni *revela* si apriva con lo stato di famiglia: nome, cognome, relazione di parentela, patria, arte o condizione, età. Del nucleo familiare andavano indicate pure le figlie sposate, anche se non conviventi, e l'eventuale servitù. Vi erano indicati poi i redditi (beni immobili e bestiame a qualunque titolo posseduto, cioè in proprietà o in fitto) e i pesi eventualmente gravitanti sugli stessi. Per l'iscrizione dei contribuenti all'onciario vi erano due tipi di imposta: quelle 'reali' e quelle 'personali'.

Le prime riguardavano i comuni, le seconde le persone che venivano classificate partendo da due distinzioni fondamentali: quella fra 'cittadini' (che costituivano i 13 'fuochi') e 'forestieri' (che risiedevano nel comune o vi possedevano dei beni) e quella fra 'laici' ed 'ecclesiastici' (sia che si trattasse di persone fisiche che di istituzioni religiose). Inoltre, dai dati del catasto di Farneta, emerge che l'attività principale nella quale era occupata la maggioranza della popolazione era quella agro-pastorale.

Oltre i registri di battesimo, matrimoni, defunti e cresime, richiesti dal Concilio di Trento, vi era anche lo stato delle anime, obbligatorio dal 1614, per disposizioni del Papa Paolo V, *Rituale Romanorum*.

STATO DELLE ANIME di questo casale di Farneta di albanesi greci Coronei formato da me infrascritto curatore Costantino Trupo, oggi 13 aprile 1573, regnante il pontefice Benedetto XIV e il vescovo di Anglona, Giulio Capece Scondito Costantino TRUPO, arciprete curato, Vittoria Lo Prete sua moglie, Francesco Antonio, Gratia e Teodora.

Giuseppe TRUPO, nipote; Anna BROCCOLO di lui moglie; Onofrio PETTA, Domenica STAFFA moglie; Serafino, Agata, Prospero, figli. Lucrezia Liguori, nipote. Niccolò GROPPA, Domenico, Carluccio, Teresa, figli; Francesca.

Domenico CAMODECA, Giovanna e Rosa figli.

- 1) Carluccio Camodeca marito più figli cinque
Giorgio, Martino, Adriana, Corrado, Ursola Caterina Licursi moglie di Giorgio
Salvatore Camodeca marito Maria Licursi di lui moglie e cinque figli, Lucia, Nunziata, Dianora, Domenica, Elisabetta.
- 1) Lorenzo Camodeca marito, Lucia Licursi moglie più quattro figli, Martino, Pietro, Basile, Carluccio.
Antonio Camodeca fratello, Maddalena Belluscio di lui moglie più Domenica Licursi nipote
- 2) Michele Petta marito, Marta Camodeca moglie più tre figli, Andrea, Vincenza, Caterina.
Giuseppe Petta, fratello, Domenica Camodeca di lui moglie più due figli, Nicolò, Antonio, Luca.
- 1) Pietro Smilara marito, Caterina Camodeca di lui moglie,
- 2) Pietro Groppa marito, Francesca Brescia moglie più tre figli, Nicolò, Margherita, Maria
Basile Groppa, fratello Vittoria Camodeca di lui moglie e due figli, Andrea, Antonio.

- 1) Tonia Camodeca vedova del fu Cosimo Petta più tre figli,
Giovanna, Grazia, Caterina
- 2) Adriana Basile Vedova di mastro Domenico Pappadà Lo Cuoco
più quattro figli Laura, Giovanna, Rosa, Carluccio.
- 3) Gennaro Pappadà Lo Cuoco, Laura sua figlia

Giò Pappadà Lo Cuoco fratello, Laura Trupo moglie , Basile figlio

Troiano Pappadà Lo Cuoco, fratello, Costanza Licursi moglie,
Carmine figlio

Costantino Licursi marito, Lucrezia di Agostino moglie più otto
figli Angiolo, Rosa, Margherita, Sabbino, Pietro, Giuseppe,
Antonio, Agnese.

Domenico Licursi, fratello, Maria Pappadà Lo Cuoco moglie più
due figlie: Caterina, Diamante.

Giulio Bulimetto Rusciano marito, Francesca Camodeca, moglie
Più due figli Margherita, Dionisio

Leonardo Bulimetti Rusciano fratello, Margherita Licursi moglie
più cinque figli: Giulia, Scipio, Damiano, Angiolo, Anna-

Carluccio Trupo, marito Margherita Camodeca di lui moglie più
tre figli Nicolò, Giò, Pietrantonio.

Don Martino Trupo più quattro figli: Vincenzo, Martino, Giulia,
Gennaro.

1) Antonio di Scipio Licursi più due figli Giuseppe, Natale e
Trupo Cosimina moglie di Giuseppe più due figlie Giovanna e
Maddalena.

- Gaetano Licursi nipote, Lucia Petta di lui moglie, Anna figlia
Agostino Licursi, nipote Rosa SODA di lui moglie più tre figli:
Lucia, Scipio, Caterina
- 3) Antonio di Bello LICURSI, marito Margherita BUSCIO di lui
moglie più quattro figli: Lena, Giuseppe, Costantino, Lorenzo.

Nicolò Licursi fratello, Rosa PAPPADÀ LO CUOCO di lui moglie
più due figlie: Maria Petronilla.
 - 4) Nicolò Antonio BASILE marito, Margherita PAPPADÀ LO
CUOCO moglie più due figli: Teresa, Santo Rosa Migliano
vedova del fu Paolo Corsino più Elisabetta figlia

Che le entrate sono a centoquaranta. Don Costantino TRUPO,
curato

Nel 1743 uscì questa ordinanza riguardante Farneta:

Volume di atti preliminari per la formazione del Consiglio
universale di vendita del Casale di Farneta in Provincia di
Calabria Citeriore dei Regali ordini di detta Regia Camera.

Atti. Rivele, Applicazioni e Catasto Onciario, 1743.

Gli abitanti del Casale di Farneta in provincia di Calabria
Citeriore, nel mese di Agosto dell'anno 1743, sono chiamati a
dichiarare tutti i loro beni, mobili ed immobili nonché i loro debiti
e erediti, in ottemperanza delle leggi di quel periodo o "Ordini
regali". Anche se tutti gli abitanti del Casale di Farneta sono
esentati dal pagamento delle tasse, in quanto sono ritenuti
profughi provenienti dalla Grecia e dall'Albania e quindi
Albanesi - Greci Coronei. I capi famiglia di ogni nucleo familiare
devono attestare le loro dichiarazioni con le loro firme che per lo
più un segno di Croce vidimato dal Cancelliere del Casale. Anche
le chiese e le cappelle ubicate nel territorio del Casale di Farneta,

come la chiesa Madre, la cappella della Madonna del Ceraso, la Cappella di S. Antonio ed altre che si trovano all'interno delle chiese stesse, sono tenute a dichiarare le loro rendite, derivate da terreni di proprietà, case ed animali. Il clero dichiara anche le rendite derivate dalla celebrazione di messe cantate o piane e le spese che affrontano per candele o altro. Tra i "pesi da dedursi" descritti nelle pagine del catasto c'è il debito di annuo censuo dovuti alla "Marchesal Camera" o a Chiese e Cappelle.

Rivele per il catasto da verificare dalla commissione onciaria, per la tassazione:

REVELE DAL 1743

I più sottocroci signati Albanesi Greci Coronei del Casale di Farneta costretti dai pressanti ordini del Sig. Preside di questa Provincia di Cosenza di formare il Catasto Universale in coerenza ed esecuzione degli ordini e istruzione della Regia Camera Sommària di non essere contumaci ed ubbidire ai regi ordini si dimostrano pronti ad eseguire quel tanto viene loro incaricato protestandosi però prima di non acconsentire a tal atto se non *Pretoris auctoritate compulsi* (esaminati dall'autorità del Pretore), giacché i medesimi come Greci Coronei, i quali in virtù di privilegio loro accordato dalla felice memoria dell'imperatore Carlo V sono immuni, franchi ed esenti da qualsivoglia pegno ordinario e straordinario di codeste fiscali gabelle, dazi, passi, ponti e come dalle provigioni da tempo in tempo spedite da essa Reggia Camera e dalla Cassa che nella metà pende col preteso creditore fiscalario D. Giuseppe Sorge ne sono i metà obbligati a formare Catasto, che perciò vi protestano di non impedirsi loro pregiudizi e formazione dell'enunciato catastale che solamente per non apparire disobbedienti ai veneratissimi ordini di quello che, Dio guardi, formano riservandosi di averne ricorso alla prefata Maestà ed in essa Regia Camera perché si conservino ai protestanti tutti i loro privilegi e non si dia esecuzione (esecuzione) al riferito Catasto. E così dia e si protestano non una o due volte, ma tante quante fa di bisogno. Dato in Farneta il 28 febbraio 1743.

- Segno di croce di Domenicantonio PAPPADÀ LO CUOCO sindaco che si protesta come sa/fa....
- Segno di croce di Pietro GROPPA, capo eletto, che si protesta come sopra.

- Segno di croce di Giovanni PAPPADÀ LO CUOCO eletto, che si protesta come sopra.
- Segno di croce di Antonio LICURSI, che si protesta come sopra.
- Segno di croce di Costantino LICURSI, che si protesta come sopra.
- Segno di croce di Carluccio di Scipio LICURSI, che si protesta come sopra.
- Segno di croce di Carluccio TRUPO, che si protesta come sopra.
- Segno di croce di Giulio BLUMETTO RUGLIANO, che si protesta come sopra.
- Segno di croce di Lorenzo CAMODECA, che si protesta come sopra.
- Segno di croce di Michele PETTA, che si protesta come sopra.
- Segno di croce di Niccolò Antonio BASILE, che si protesta come sopra.
- Segno di croce di Pietro SMILARA, che si protesta come sopra.

Antonio LICURSI DI BELLO, albanese greco di questo casale di Farneta in esecuzione (esecuzione) dei reali ordini quantunque come greco coroneo, franco esente da ogni tributo non sia obbligato a formar ravelo che perciò in protesto di non infra... di questo atto pregiudicato varranno rivela essere bracciale di anni 42 e Margherita BUSCIO mia moglie di questo casale di anni 40. Lena mia figlia, fatua, di anni 9; Giuseppe mio figlio di anni 15; Costantino mio figlio di anni 3; Lorenzo mio figlio di anni 7; Nicolò LICURSI mio figlio, casato bracciale di anni 35; Rosa PAPPADÀ LO CUOCO, sua moglie, di questo casale, di anni 28; Maria, loro figlia, di anni 3; Petronilla, loro figlia, di anni 1. Unitamente in casa profonda, ossia terrata di muro secco coverta (coperta) di terra ad uso del casale.

Posseggo:

una vigna in contrada dell'attuale confinante e la vigna di Domenicantonio PAPPADÀ LO CUOCO di capacità di mezzo tomolo circa col pago dell'annuo censo alla Marchesa Camodeca in grana dieci la quale deve la quota di coltura però rendermi invece grana 15 l'anno;

- due piedi di celsi (gelsi) nel siffatto di questo casale giusto li celsi (gelsi) di Costantino LICURSI e Michele PETTA, li quali mi pagano rendite in grana 25 l'anno
- e più possesso, nel piano del 11 alberi di celsi (gelsi) confinanti con li celsi di Carlo Camodeca li quali mi pagano rendite interi in anni carlini 4.
- E più 5 alberi di celsi in contrada del casale confinante li celsi di Carluccio Trupo li quali mia pagano rendite intere grana 15 l'anno.

Pesi

Alla venerabile Cappella di Santa Maria del Ceraso del casale di capitale grani tredici corrispondo annualmente grani uno e trappeti 5

Alla venerabile cappella del Rosaro sita dentro la Madre Chiesa di questo casale di capitale 8 pago annualmente grani uno di 8.

Alla Madre Chiesa di questo casale di capitale otto grani pago annualmente, grani 1

Alla venerabile Cappella del Purgatorio di capitale di grani 5, corrispondo annualmente grani e trappeti 5.

Io Costantino Licursi albanese greco di questo casale di Farneta in esecuzione de Reali Ordini (quanti per come Greco-Coroneo, sia franco ed esente di ogni colletta e tributo e perciò non obbligato a formar rivalo, onde mi prometto di non infierirmisi con questo atto pregiudico verano)rivelo essere massaro di anni 64.

Lucrezia D'Agostino mia moglie del casale di Castroregio di anni 40

Caterina mia figlia maritata col Carluccio Camodeca di questo casale di anni, procreata con la mia moglie della....

Angelo mio figlio applicato alla custodia dei bestiami mezzo fatuo di anni	22
Rosa mia figlia fatua, vergine di anni	19,
Margarita mia figlia vergine di anni	17
Sabato mio figlio di anni	12
Pietro mio figlio di anni	9
Giuseppe mio figlio di anni	7

Andrea mio figlio di anni	5
Agnesa mia figlia, di anni	1 e sei mesi
Domenico mio fratello casato di anni	40
Maria Pappadà Lo Cuoco sua moglie di questo casale di anni 25	
Catarina loro figlia di anni	6
Diamante loro figlia di un anno abitano unitamente in casa propri ossia atterrata formata di muro a secco conforme e l'uso del casale	

Posseggo

Una somarina di uso proprio per il comodo di casa, bovi domiti numero due, vacche figliate numero tre, pecore grasse n 30 cioè capre numero 16 e pecore n 14.

Annualmente e trappeti 5

Alla Venerabile Cappella di Santa Maria del Ceraso, per capitale di nove... pago annualmente stoppelli nove di grano ipotecati sopra la vigna del ponte di Mauro. Alla Venerabile Cappella del Rosario sita dentro la Madre Chiesa di detto casale per capitale di carlini venti, pago annui carlini due... E più alla Venerabile Cappella di Santa Maria del Ceraso altro capitale di grano nove e mezzo corrispondente, annualmente, stoppelli nove e mezzo.

Alla Madre Chiesa di questo casale, per capitale di tumuli sei e mezzo corrispondono, annualmente, stoppelli sei e mezzo. Alla Venerabile Cappella del Rosario sita dentro questa Madre Chiesa, per capitale di un tumulo e mezzo di grano, corrispondente annualmente a stoppelli uno e mezzo. Alla Venerabile Cappella del Purgatorio sita dentro la Madre Chiesa, per capitale di grano tumulata una, pago annui stoppelli uno.

Io Carluccio Licurso di Scipio albanese greco-coroneo, di questo casale di Farneta in esecuzione di Reali Ordini (quantunque come greco-coroneo, franco ed esente di ogni tributo, non sia obbligato a formar rivale, che perciò mi protesto con questo atto pregiudicar veruno) rivelo essere bracciale vedovo di anni

Giuseppe, mio figlio casato, bracciale di anni	30
Vittoria Trupo sua moglie, di questo casale, di anni	20

Melchiorre, loro figlio, di anni	1
Natale, altro mio figlio, pastore, di anni	20
Giovanna, mia figlia vergine, di anni	15
Gaetano Licursi, mio nipote, casato bracciale, di anni	41
Lena Petta, sua moglie di questo casale, di anni	25
Anna, loro figlia, di anni	1
Agostino Licursi, altro mio nipote, casato, bracciale, di anni	36
Rosa Soda, sua moglie del casale di Castroregio, di anni	43
Lucia, loro figlia fatua e muta, di anni	9
Scipio, loro figlio, di anni	7
Caterina, loro figlia, di anni	4

Abitiamo unitamente in casa propria, ossia terrata, fatta a muro a secco, come uso del casale. Due piedi di celsi in detto casale giusto li celsi di Giuseppe Trupo, li quali però sono della Venerabile Cappella di Santa Maria del Ceraso, alla quale ne pago l'annuo censo di grana ventotto, quanto non mi rendono detti alberi di celsi. Un altro mozzone di celso in detta contrada, e proprio giusti li celsi di Michele Petta, il quale essendo mozzone non mi rende niente.

Pesi

Alla Venerabile Cappella di Santa Maria del Ceraso, un capitale di tumuli sedici e mezzo, corrispondo annualmente grano due e mezzo, stuppelli... Alla medesima Cappella per capitale di carlini venti, pago annualmente carlini due. Alla Venerabile Cappella di Sant'Antonio di Padova e Santa Maria, pago annui stuppelli due di grano. Una pulledra somarina per uso proprio e comodo di casa

Pecori grosse e piccole	20
Capre grosse e piccole	52

Una vigna in contrada della ficarola, con alberi di fichi e celsi, confinante con la vigna di Michele Petta, ci capacità di una tumolata in circa, col peso di carlini due alla Marchesal Camera, d'annuo censo, la quale tolte le spese di coltura mi rende in circa carlini cinque l'anno.

Una vigna in detta contrada con alberi di fichi e celsi, confinante con la vigna di Michele Petta, di capacità di una tomolata col peso di carlini due d'annuo censo alla Marchesal Camera, la quale deduce le spese di coltura mi rende circa carlini quattro. Un piede di celso vicino il casale, confinante con li celsi di Lorenzo Camodeca il quale per essere mozzone non mi rende più di grana cinque l'anno. Un altro piede di celso in detto casale, giusto il celso di Giuseppe Trupo, di rendita di grana cinque l'anno.

Io Carluccio Trupo albanese greco-coroneo, di questo casale di Farneta, in esecuzione dei Reali Ordini (quantunque come greco-coroneo franco ed esente di ogni tributo, non sia obbligato a formar rivelò, che perciò mi protesto con questo atto pregiudicare veruno) rivelò essere massaro di anni 35

Margherita Camodeca, mia moglie di questo casale, di anni	22
Nicolò, mio figlio, di anni	7
Giovanni, mio figlio, di anni	3
Pietro Antoni, mio figlio, di un anno	1
La vedova del <i>quondam</i> , Girolamo Trupo, mia cognata di anni	50
Vincenzo Trupo, suo figlio applicato alla masseria, di anni	20
Clerico Martino, suo figlio, di anni	17
Giulia, sua figlia vergine, di anni	11
Gennaro, suo figlio, di anni	9

Abitiamo unitamente in casa propria, ossia terrata fatta a muro secco, ossia di creta all'uso del casale.

Posseggo

Tre somarine, una delle quali pulledra, per uso e comodo di casa,

bovi d'òmiti	5
vacche figliate	3
pecore	4
capre	6

una vigna in contrada della Ficarola con alberi di fichi e pera, confinante con la vigna del Clerico Nicola Groppo, ci capacità di un tomolo circa, col peso di

carlini due annui alla Marchesal Camera, la qual vigna dedotte le spese di coltura mi rende in circa grana venticinque.

Un'altra vigna in contrada del Ceraso, confinante con la vigna di Costantino Licursi, di capacità di un tomolo in circa, col peso di carlini due di annuo censo alla Marchesal Camera. Le quali vigne dedotte le spese di coltura non mi rende niente, essendo quasi diruta.

Quattro alberi di celsi in contrada, giusta la via che va nella cappella del Ceraso, li quali mi possono rendere in circa annui carlini due. Altra vigna in contrada dell'Ezzito, confinante con una vigna di Michele Berto di capacità... col peso di grana cinque di censo alla Marchesal Camera, la qual vigna con le spese di coltura appena mi può rendere quanto pago di censo.

Un'altra vigna in detta contrada confinante con la vigna di Don Paolo Panseso di Alessandria, di capacità di mezzo tomolo in circa con alcuni alberi di quercia dentro col peso di grana diciassette e mezzo d'annuo censo alla Marchesal Camera. La quale vigna dedotte le spese di coltura non mi rende niente.

Un'altra vigna in contrada dell'attaleo, confinante con la vigna di Lorenzo Camodeca, di capacità di mezza tomolata in circa, del peso di un carlino d'annuo censo alla Marchesal Camera. La qual vigna dedotte le spese di coltura e censo non mi rende niente.

Due alberi di castagne in detta contrada dell'attaleo, giusta la vigna di mastro Giulio Russano di Blumetto li quali mi rendono in circa annui grana cinque. Un piede di celso dentro del casale, giusto li beni di Lorenzo Camodeca e Michele Petta, i quali mi fruttano in circa annui carlini otto.

Altri quattro alberi di celsi nel piano di Zorcolosa, giusto li celsi di Michele Petta, li quali mi possono rendere ogni anno in circa un carlino. E più in detta contrada altri sei alberi di celsi, confinanti con detti celsi di Michele Petta, li quali mi rendono in circa carlini quattro l'anno.

Un altro di Ante... in detta contrada e accanto li detti celsi il quale mi frutta in circa un carlino l'anno. E più tre alberi di celsi in contrada suddetta del casale,

confinanti con li celsi di Antonio di Bello Licursi, li quali mi rendono in circa un carlino l'anno.

Dieci alberi di pere in contrada della "destra dell'aria" giusta la vigna di Salvatore Camodeca i quali mi rendono in circa annui grana quindici.

Io mastro Domenico Antonio Pappadà Lo Cuoco, albanese - greco - coroneo, di questo casale di Farneta, in esecuzione di Reali Ordini (quantunque come greco-coroneo, franco ed esente di ogni tributo, non già obbligato a formar rivelò, che perciò mi protesto con questo atto di pregiudicar veruno) rivelò di essere ferraro di 34 anni

Adriana Basile, mia moglie di questo casale, di anni	30
Laura, mia figlia, di anni	8
Gio (Giovanni), mio figlio, di anni	6
Rosa, mia figlia fatua, di anni	4
Carluccio, mio figlio, di anni	1
Gennaro Pappadà Lo Cuoco, mio fratello, vedovo, soldato nella squadra del Sig. Marchese di Oriolo, di anni	33
Laura, sua figlia vergine, di anni	12
Gio (Giovanni), mio fratello, casato bracciale, di anni	31
Laura Trupo, sua moglie di questo casale, di anni	21
Basile, loro figlio, di anni	2
Stefano, mio fratello applicato alla masseria, di anni	28
Costanza Licursi, sua moglie di questo casale, di anni	24
Carmine, loro figlio, di anni	2
Francesco, loro figlio, di un mese	

Abitiamo unitamente in casetta propria, o piano terrato fatto a muro secco e coverta di travi ad uso del casale.

Posseggo

Due somarine per uso proprio	
Bovini d'òmiti	2
Genchi capid'òmiti	2

Vacca stirpa

1

Una vigna con alberi di pere e fichi in contrada dell'Ezzito, di capacità di una tumulata, confinante con la vigna del rev. Arciprete di questo casale Don Costantino Trupo, col peso di grana venticinque l'anno di censo alla Marchesal Camera, la rendita uguaglia le spese di colture e censo.

Un'altra vigna con terra vacua intorno di capacità di stoppelli due in circa, oltre la terra vacua, col peso di carlini tre di censo alla Marchesal Camera, confinante colla via che va al molino, in contrada dell'Attalo, la quale tolte le spese di coltura e censo non mi rende niente, essendo pastino.

Quattro piedi di celsi in contrada del piano di Giorgiolo, confinanti con li celsi di Nicol' Antonio Basile che possono rendermi in circa annui carlini due. Due altri mezzani, quasi secchi di celsi nella contrada della Ficarola, giusti li celsi della Venerabil cappella di Santa Maria del Ceraso, li quali per esser già secchi non mi rendon cosa veruna.

E più tre altri alberi di celsi, in contrada del casale, confinanti con li celsi di Giuseppe Trupo, che mi possono rendere in circa un carlino l'anno. E più posseggo tre alberi di celsi, confinanti con li celsi di Giuseppe Trupo che mi possono rendere ogni anno in circa grana quindici.

Pesi

Alla Chiesa Matrice di questo casale, per un capitale di tumulata sette, corrispondo annui grano stuppelli sette.

Alla Venerabile cappella di Santa Maria del Ceraso di questo casale, per capitale di tumulata tredici di grano, corrispondo annualmente grano tumulate uno e stoppelli cinque.

Alla Venerabile cappella di Santa Maria dell'Assunta, sita dentro la Matrice Chiesa di questo casale, per capitale di docati cinque, pago annualmente carlini cinque.

Alla Venerabile cappella del Rosario sita dentro questa Matrice chiesa, per capitale di tumulate cinque corrispondo annualmente grano tumulata uno?

Alla Venerabile cappella del Purgatorio, per capitale di grano di tumulate cinque corrispondo stoppelli cinque.

Alla Venerabile cappella di Sant'Antonio, *extra moenia*, per capitale di tumulate due e mezzo di grano corrispondono annualmente stoppelli due e mezzo.

Io mastro Giulio Blumetto di Russano, albanese-greco-coroneo, di questo casale di Farneta, in esecuzione di Reali Ordini (quantunque come greco-coroneo, franco ed esente di ogni tributo che perciò mi protesto di non impedire con questo atto pregiudicare veruno) rivelo di essere:

Mastro fabbricatore, di anni	35
Francesca Camodeca, mia moglie di questo casale, di anni	34
Margherita, mia figlia, di anni	5
Dionisio, mio figlio, di giorni	20
Leonardo, mio fratello casato, bracciale, di anni	33
Margherita Licursi, sua moglie di questo casale, di anni	25
Giulia, loro figlia vergine, di anni	10
Scipio, loro figlio, di anni	7
Damiano, loro figlio, di anni	5
Angelo, loro figlio, di anni	3
Stella, loro figlia, di anni	2

Abitiamo unitamente in casetta propria, ossia terrata, fatta ad uso del casale

Posseggo

Una somarina per uso proprio e comodo di casa;

Una scrofa d'allievo;

Una vigna in contrada dell'Erzito, con alberi di fichi e pera, confinante con la vigna di Lorenzo Camodeca, di capacità di un tumulo e mezzo uno con la terra vacua, col peso di carlini tre d'annuo censo alla Marchesal Camera, la quale vigna dedotte le spese di colture e censo non mi rende nulla;

Una vigna in contrada dell'attaleo, confinante con la vigna di Carluccio Trupo con alberi di fichi e piantoni di castagne, di capacità di stoppelli cinque e.... con la terra vicina, la quale corrisponde il censo alla Marchesal Camera,

in annui grana dodici e mezzo, e dedotte le spese di coltura, mi rende in circa un carlino l'anno.

Due piedi di celsi dentro il casale, confinanti con li celsi di Santa Maria la Catena, che mi possono francare in circa grande dieci l'anno.

Pesi

Alla Matrice Chiesa di questo casale, per capitale di grana uno per stuppelli uno;

Alla Venerabil cappella di Santa Maria del Ceraso per un capitale di grana cinque, corrispondo annualmente stuppelli cinque;

Alla Venerabil cappella del rosario, per un capitale di altri tumuli cinque, corrispondo annualmente stuppelli cinque.

Io, Lorenzo Camodeca, greco-coroneo di questo casale di Farneta, che in virtù dei Privilegi (costituiti ai Greci-Coronei, di esser franco ed esente di ogni tributo di colletta e fiscali e perciò faccio rivele agli ordini di Santa Maria, che Dio guardi, con questo atto pregiudicar veruno), rivele di essere:

Massaro, di anni	46
Lucia Licursi, mia moglie, di questo casale, di anni	52
Clerico Domenico, mio figlio casato, di anni	26
Maria Peta, di questo casale, sua moglie, di anni	30
Gio', loro figlio, di anni	4'
Rosa, loro figlia, di anni	1 e mesi 1
Martino, mio figlio, applicato alla masseria, di anni	17
Pietro, mio figlio, applicato alla custodia di animali, di anni	15
Basile, mio figlio, applicato alla custodia di bestiame di mandria, di anni	13
Carluccio, mio figlio, di anni	9
Domenica Licursi, nipote di mia moglie, povera e fatua, orfana, di anni	10
Antonio Camodeca, mio fratello casato, bracciale, di anni	45
Maddalena Belluscio, sia moglie del casale di Plataci, di anni	41

Abitiamo unitamente in casa propria, ossia terrata fatta ad uso del casale.

Posseggo

Tre somarine per uso proprio e comodo di casa;

Due scrofe	2
Tre...	3
Bovi d'òmiti	6
Vacca figliata	1
Genco selvaggio	1
Genche	2
Pecore	8
Capre	43

Una vigna in contrada...

Una vigna in contrada dell'Erzito, confinante con la vigna di L... Rusciano, di capacità di.... Che dedotte le spese di coltura e l'annuo censo di grana dieci alla Marchesal Camera non mi rende cosa veruna.

Una vigna in contrada del fronte di Manto, confinante con la vigna di Costantino Licursi... col peso di carlini due d'annuo censo alla Marchesal Camera, che dedotte le spese di coltura mi rende in circa grana venti.

Una vigna in contrada dell'attaleo con due piedi di celsi ed altri alberi di castagne e altri alberi di fichi, confinante con la vigna di Carluccio Trupo, di capacità di tumulate sette, col peso di grani cinque d'annuo censo alla Marchesal Camera, che tutte le spese di coltura mi rende... in grani dieci.

Alcuni alberi di celsi lungo la via del Casale con un piede di castagne in detto luogo, confinante con li celsi della cappella di Santa Maria del Ceraso, li quali mi possono rendere in circa annui carlini cinque.

E più altri quattordici alberi di celsi in contrada la Giorgiolosa, confinanti con li celsi delle cappelle di Santa Maria.... li quali mi possono dare in circa annui carlini sette di rendita.

E più in contrada del Casale, due piedi di celsi, confinanti con li celsi della cappella del purgatorio, li quali mi possono rendere in circa un carlino l'anno.

Pesi

Alla Matrice Chiesa di questo Casale un capitale di trentacinque carlini, pago annui carlini tre e mezzo.

Alla Venerabil cappella di Santa Maria del Ceraso per un capitale di docati diciotto, pago annualmente carlini...

Di un raggio sopra la suddetta vigna, sita in contrada detta Ficarola, via il debito di tumulate quarantatrè di grano... alla detta Venerabil cappella di Santa Maria del Ceraso, per cui.... l'annualità.... La cappella pigliansi detta vigna, a venderla.

Alla Venerabil cappella del Rosario, sita dentro la Matrice chiesa del Casale, per capitale di tomolate tre grani, pago annualmente stoppelli tre.

Alla Matrice Chiesa di questo Casale, per capitale di un tumulo e mezzo, pago annualmente stoppelli uno e mezzo.

Sono Michele Petta albanese.greco-coroneo di questo casale di Farneta in richiesta da Reali Ordini (quantunque greco-coroneo franco ed esente da ogni contributo non già obbligato di... che perciò mi protesto con questo atto a non pregiudicar veruno) rivelo esser Massaro, di anni

Marta, mia moglie, di questo casale, di anni	50
Antonio, mio figlio, applicato alla masseria, di anni	22
Vincenza, mia figlia, vergine, di anni	24
Caterina, mia figlia, fatua e muta, di anni	8
Giuseppe Petta, mio fratello casato, bracciale, di anni	58
Domenica Camodeca, sua moglie di questo casale, di anni	45
Nicola Antonio, loro figlio, forese a salario, di anni	15
Lucia, loro figlia fatua, di anni	10

Abitiamo unitamente in casetta propria, ossia terrata ad uso del Casale.

Posseggo

Due somarine figliate per uso proprio e commodo di casa

Scrofe d'allievo	nr. 4
Bovi dòmiti	" 5
Genco selvaggio	" 1
Vacche annicchiariche	" 2
Vacche stirpe	" 2
Capre	" 8

Pecora " 1

Una vigna in contrada della Ficarola con alberi di fichi e pera, confinante con la vigna del clerico Nicola Groppo, di capacità di un tomolo circa, col peso di carlini due annui alla Marchesal Camera, la qual vigna dedotte le spese di coltura mi rende in circa grama venticinque.

Un'altra vigna in contrada del Ceraso, confinante con la vigna di Costantino Licursi, di capacità di un tomolo in circa, col peso di carlini due di annuo censo alla Marchesal Camera. La quale vigna, dedotte le spese di coltura, non mi rende niente, essendo quasi diruta.

Quattro alberi di celsi in contrada, giusta la via che va nella cappella del Ceraso, li quali mi possono rendere in circa annui carlini due.

Altra vigna in contrada dell'Ezzito, confinanti con una vigna di Michele Berto di capacità... col peso di grana cinque di censo alla Marchesal Camera, la quale vigna con le spese di coltura appena mi può rendere quanto pago di censo.

Un'altra vigna in detta contrada confinante con la vigna di don Paolo Panseso di Alessandria, di capacità di mezzo tomolo in circa con alcuni alberi di quercia dentro col peso di grana diciassette e mezzo d'annuo censo alla Marchesal Camera. La quale vigna, dedotte le spese di coltura, non mi rende niente.

Un'altra vigna in contrada dell'attaleo, confinante con la vigna di Lorenzo Camodeca, di capacità di mezza tomolata in circa, del peso di un carlino di annuo censo alla Marchesal Camera la qual vigna, dedotte le spese di coltura e censo non mi rende niente.

Due alberi di castagne in detta contrada dell'attaleo, giusta la vigna di mastro Giulio Russano di Blumetto li quali mi rendono in circa annui grana cinque.

Un piede di celso dentro del casale, avanti la cappella di Sant'Antonio, il quale mi può rendere in circa grana cinque l'anno.

Altri piedi di celsi dentro del casale, giusto li beni di Lorenzo Camodeca e Michele Petta, i quali mi fruttano in circa annui carlini otto.

Altri quattro alberi di celsi nel piano di Zorcolaso, giusto li celsi di Michele Petta, li quali mi possono rendere ogni anno in circa un carlino. E più, in detta contrada, altri sei alberi di celsi, confinanti con detti celsi di Michele Petta, li quali mi rendono in circa carlini quattro l'anno.

Un altro di Ante in detta contrada e accanto a detti celsi il quale mi frutta in circa un carlino l'anno.

E più tre alberi di celsi in contrada suddetta del casale, confinanti con li celsi di Antonio di Bello Licursi, li quali mi rendono in circa un carlino l'anno.

Dieci alberi di pere in contrada della "destra dell'aria" giusta la vigna di Salvatore Camodeca i quali mi rendono in circa annui grana quindici.

Io Mastro Domenico Antonio Pappadà Lo Cuoco, albano-greco-coroneo, di questo casale di Farneta, in esecuzione di Reali Ordini (quantunque come greco-coroneo, franco ed esente di ogni tributo, non già obbligato a formar rivelò, che perciò mi protesto con questo atto di pregiudicar veruno) rivelò di essere ferraro di anni

34

Adriana Basile, mia moglie di questo casale, di anni	30
Laura, mia figlia, di anni	8
Gio' (Giovanni), mio figlio, di anni	6
Rosa, mia figlia fatua, di anni	4
Carluccio, mio figlio, di anni	1
Gennaro Pappadà Lo Cuoco, mio fratello, vedovo, soldato nella squadra del Sig. Marchese di Oriolo, di anni	33
Laura, sua figlia vergine, di anni	12
Gio (Giovanni), mio fratello casato, bracciale, di anni	31
Laura Trupo, sua moglie di questo casale, di anni	21
Basile, loro figlio, di anni	2
Stefano, mio fratello applicato alla masseria, di anni	28
Costanza Licursi, sua moglie di questo casale, di anni	24
Carmine, loro figlio, di anni	2
Francesco, loro figlio, di un mese	

Abitiamo unitamente in casetta propria, o piano terrata fatta a muro secco e coverta di travi ad uso del casale

Posseggo

Due somarine per uso proprio

Bovi d'òmiti 2

Genchi capid'òmiti 2

Vacca stirpa 1

Una vigna con alberi di pere e fichi in contrada dell'Ezzito, di capacità di una tumulata, confinante con la vigna del Rev. Arciprete di questo casale Don Costantino Trupo, col peso di grana venticinque l'anno di censo alla Marchesal Camera, la rendita uguaglia le spese di colture e censo.

Un'altra vigna con terra vacua intorno di capacità di stoppelli due in circa, oltre la terra vacua, col peso di carlini tre di censo alla Marchesal Camera, confinante colla via che va al molino, in contrada dell'Attalo, la quale tolte le spese di colture e censo non mi rende niente, essendo pastino.

Quattro piedi di celsi in contrada del piano di Zorzoloso, confinanti con li celsi di Nicolant'Antonio Basile che possono rendermi in circa annui carlini due.

Due altri mezzani, quasi secchi di celsi nella contrada della Pilanora, giusti li celsi della Venerabil Cappella di Santa Maria del Ceraso, li quali per esser già secchi non mi rendono cosa veruna.

E più tre altri alberi di celsi, in contrada del casale, confinanti con li celsi di Giuseppe Trupo, che mi possono rendere in circa un carlino l'anno.

E più posseggo tre alberi di celsi, confinanti con li celsi di Giuseppe Trupo che mi possono rendere ogni anno in circa grana quindici.

Pesi

Alla Chiesa Matrice di questo casale, per un capitale di tumulate sette, corrispondo annui grano stuppelli sette.

Alla Venerabil Cappella di Santa Maria del Ceraso di questo casale, per capitale di tumulate tredici di grano, corrispondo annualmente grano tumulate uno e stoppelli cinque.

Alla Venerabil Cappella di Santa Maria dell'Assunta, sita dentro la Matrice Chiesa di questo casale, per capitale di docati cinque, pago annualmente carlini cinque.

Alla Venerabil Cappella del Rosario sita dentro questa Matrice Chiesa, per capitale di tumulate cinque, corrispondo annualmente grano tumulate uno?

Alla Venerabil Cappella del Purgatorio, per capitale di grano tumulate cinque corrispondono stoppelli cinque.

Alla Venerabil Cappella di Sant'Antonio, extra moenia, per capitale di tumulate due e mezzo di grano corrispondono annualmente stoppelli due e mezzo.

Io Mastro Giulio Blumetto di Russano, albanese-greco-coroneo, di questo casale di Farneta, in esecuzione di Reali Ordini (quantunque come greco-coroneo, franco ed esente di ogni tributo... che perciò mi protesto di non impedire con questo atto pregiudicar veruno) rivelò di essere:

Mastro fabbricatore, di anni	35
Francesca Camodeca, mia moglie, di questo casale, di anni	34
Margherita, mia figlia, di anni	5
Dionisio, mio figlio, di giorni venti	
Leonardo, mio fratello casato, bracciale, di anni	33
Margherita Licursi di questo casale, sua moglie, di anni	25
Giulia, loro figlia vergine, di anni	10
Scipio, loro figlio, di anni	7
Damiano, loro figlio, di anni	5
Angelo, loro figlio, di anni	3
Stella, loro figlia, di anni	2

Abitiamo unitamente in casetta propria, ossia terrata, fatta ad uso del casale

Posseggo

Una somarina per uso proprio e comodo di casa
Una scrofa d'allievo

Una vigna in contrada dell'Ezzito, con alberi di fichi e pera, confinante con la vigna di Lorenzo Camodeca, di capacità di un tumulo e mezzo uno con la terra vacua, col peso di carlini tre d'annuo censo alla Marchesal Camera, la quale vigna, dedotte le spese di coltura e censo non mi rende nulla.

Una vigna in contrada dell'attaleo confinante con la vigna di Carluccio Trupo con alberi di fichi e piantoni di castagne, di capacità di stoppelli cinque e... con la terra vacua, la quale corrisponde il censo alla Marchesal Camera, in annui grana dodici e mezzo, e dedotte le spese di coltura, mi rende in circa un carlino l'anno.

Due piedi di celsi dentro il casale, confinanti con li celsi di Santa Maria La Catena, che mi possono francare in circa grana dieci l'anno.

Pesi

Alla Matrice Chiesa di questo casale, per capitale di grana uno per stuppelli uno.

Alla Venerabil Cappella di Santa Maria del Ceraso per un capitale di grana cinque, corrispondo annualmente stuppelli cinque.

Alla Venerabil Cappella del Rosario per un capitale di altri tumuli cinque, corrispondo annualmente stuppelli cinque.

Io Lorenzo Camodeca, greco-coroneo, di questo casale di Farneta, che in virtù dei Privilegi costituiti ai greci-coronei, di esser franco d'esente di ogni contributo di colletta e fiscali e perciò faccio rivele agli ordini di S. M. che Dio guardi..., con questo atto pregiudicar veruno, rivelò di essere:

massaro, di anni	46;
Lucia Licursi, mia moglie, di questo casale, di anni	52;
Clerico Domenico, mio figlio casato, di anni	26;
Maria Peta, di questo casale, sua moglie, di anni	30;
Gio', loro figlio, di anni	4;
Rosa, loro figlia, di anni	1 e un
mese;	
Martino, mio figlio, applicato alla masseria, di anni	17;
Pietro, mio figlio applicato alla custodia di animali, di anni	15;

Basile, mio figlio, applicato alla custodia di bestiame di mandria, di anni 13;
 Carluccio, mio figlio, di anni 9;
 Domenica Licursi, nipote di mia moglie, povera e fatua, orfana, di anni 10;
 Antonio Camodeca, mio fratello casato, bracciale, di anni 45;
 Maddalena Belluscio, sua moglie... del casale di Plataci, di anni 41;

Abitiamo unitamente in casa propria, ossia terrata, fatta ad uso del casale.

Posseggo

Tre somarine per uso proprio e comodo di casa	3
Due scrofe	2
Tre...	3
Bovi d'òmiti	6
Una vacca figliata	1
Un genco selvaggio	1
Due genche	2
Pecore	8
Capre	43

Una vigna in contrada....

Una vigna in contrada dell'Ezzito confinante con la vigna di L... Rusciano di capacità di... che dedotte le spese di coltura e l'annuo censo di grana dieci alla Marchesal Camera non mi rende cosa veruna.

Una vigna in contrada del fronte di Mauro, confinante con la vigna di Costantino Licursi.... Col peso di carlini due d'annuo censo alla Marchesal Camera, che dedotte le spese di coltura mi rende in circa grana venti.

Una vigna in contrada dell'attaleo con due piedi di celsi ed altri alberi di castagne e altri alberi di fichi confinante con la vigna di Carluccio Trupo, di capacità di tumulate sette, col peso di grane cinque d'annuo censo alla Marchesal Camera, che tutte le spese di coltura mi rende... grana dieci.

Alcuni alberi di celsi lungo la via del Casale con un piede di castagne in detto luogo confinante con li celsi della cappella di Santa Maria del Ceraso, li quali mi possono rendere in circa annui carlini cinque.

E più altri quattordici alberi di celsi in contrada la giorgiolosa, confinanti con li celsi della cappella di Santa Maria... li quali mi possono dare in circa annui carlini sette di rendita.

E più in contrada del Casale, due piedi di celsi confinanti con li celsi della cappella del Purgatorio, li quali mi possono rendere in circa un carlino l'anno.

Pesi

Alla Matrice chiesa di questo casale un capitale di trentacinque carlini, pago annui carlini tre e mezzo.

Alla Venerabil Cappella di Santa Maria del Ceraso per un capitale di docati diciotto pago annualmente carlini...

Di un raggio sopra la suddetta vigna, sita in contrada detta "ficarola" (via il debito) di tumulate quarantatre di grano... alla detta Venerabil Cappella di Santa Maria del Ceraso, per cui.... L'annualità... la cappella pigliansi detta vigna, a venderla.

Alla Venerabil Cappella del rosario, sita dentro la Matrice chiesa del casale, per capitale di tomolate tre grani, pago annualmente... stoppelli tre.

Alla Matrice chiesa di questo casale, per capitale di un tumulo e mezzo, pago annualmente stoppelli uno e mezzo.

Sono Michele Petta, albanese-greco-coroneo di questo casale di Farneta in richiesta de Reali Ordini (quantunque greco-coroneo, franco ed esente da ogni contributo, non già obbligato di... che perciò mi protesto con questo atto a non pregiudicar veruno) rivelo di esser:

Massaro, di anni	60
Marta, mia moglie, di questo casale, di anni	50
Antonio, mio figlio, applicato alla masseria, di anni	22
Vincenza, mia figlia, vergine, di anni	24
Caterina, mia figlia, fatua e muta, di anni	20
Giuseppe Petta, mio fratello casato, bracciale, di anni	58
Domenica Camodeca, sua moglie di questo casale, di anni	45
Nicola Antonio, loro figlio, forese a salario, di anni	15
Lucia, loro figlia fatua, di anni	10

Abitiamo unitamente in casetta propria, ossia terrata ad uso del casale

Posseggo

Due somarine figliate per uso proprio e commodo di casa

Scrofe d'allievio	4
Bovi d'òmiti	5
Genco selvaggio	1
Vacche annicchiariche	2
Vacche stirpe	2
Capre	8
Pecora	1

Una vigna in contrada della ficarola con tre piedi di celsi, pochi alberi di fichi e pere, confinante con la vigna di Gaetano Licursi, di capacità di una tomolata in circa, oltre la terra vacua col peso di carlini d'annuo censo alla Marchesal Camera, la quale dedotte le spese di coltura mi rende in circa carlini cinque l'anno.

Una vigna in contrada dell'Ezzito, confinante con la vigna di Vincenzo Trupo, di capacità di mezza tumolata in circa, col peso di un carlino di annuo censo alla Marchesal Camera, la quale dedotte le spese di coltura non mi rende tanto quanto pago di censo.

Una vigna in contrada del fronte di Mauro, confinante con la vigna di Costantino Licursi, di capacità di una tomolata in circa con la terra vacua, la quale dedotte le spese di coltura mi rende in circa carlini tre.

Io Nicol'Antonio Basile, albanese-greco-coroneo, di questo casale di Farneta, nonostante che in virtù dei privilegi conceduti (concessi) ai greci-coronei, sia franco ed esente da contribuzione di collette e fisali, e perciò non obbligato a formare rivela, pure per ubbidire gli ordini di S. M. (Sua Maestà), che Dio guardi (potestandomi di non inferirmi con quest'atto pregiudicar veruno), rivelo essere:

massaro, di anni	27
Margherita Pappadà Lo Cuoco, mia moglie, di questo casale, di anni	25
Teresa, mia figlia, di anni	3

Santo, mio figlio, di anni

2

Abito in casa propria, ossia terrata ad uso del casale

Posseggo

Una polledra somarina

Un paio di bovi d'òmiti

Una vigna in contrada dell'attaleo, alborata con pochi alberi di fichi e pere, confinante con la vigna del signor Arciprete di questo casale, di capacità di mezzo tumulo, col peso del censo di un carlino d'annui alla Marchesal Camera, e che dedotte le spese di coltura e censo non mi rimane cosa veruna.

Due alberi di celsi nel piano del Giorgiolo, giusto li celsi di Santa Maria del Ceraso, li quali mi rendono annui grana quindi.

Pesi

Alla Matrice chiesa di questo casale, per capitale di tumuli quattro e mezzo, pago annualmente stoppelli quattro e mezzo.

Io Pietro Smilare, albanese-greco-coroneo, di questo casale di Farneta, in esecuzione dei Reali Ordini (quantunque come greco-coroneo, franco ed esente d'ogni tributo, non sia obbligato di formare rivelo, che perciò mi protesto di non inferirmi con questo atto pregiudicar veruno), rivelo di essere bracciale, di anni

53

Caterina Camodeca, mia moglie del casale di Castroregio, di anni

45

Abito in casa propria, ossia terrata, fatta di un secco, ossia all'uso del casale

Posseggo

Una somarina per uso e commodo di casa

due pecore

una vigna in contrada della ficarola, confinante colla vigna della Venerabil cappella di Santa Maria del Ceraso, di capacità di stoppelli cinque in circa, oltre la terra vacua col peso del censo alla Marchesal Camera, in annui grana quindici, la quale dedotte le spese di coltura, non mi da tanto, quanto pago di censo.

Una vigna in contrada del Ceraso, confinante con la via che va nella ficarola, di capacità di mezzo tomolo in circa, col peso del censo di grana dieci l'anno

alla Marchesal Camera, la quale dedotte le spese di coltura, appena mi da' tanto, quanto importa il censo.

Pesi

Alla Venerabil cappella di Santa Maria del Ceraso, per capitale di tumulate nove, corrispondo, annualmente, tumulate uno e uno stoppello.

Alla Matrice chiesa di questo casale, per capitale di un tumulo, corrispondo annualmente uno stoppello.

Alla Venerabil cappella del Purgatorio, per capitale di tumulate due e mezzo, pago in ogni annostoppelli due e mezzo.

Alla Venerabil cappella di San Rocco, sita dentro la Madre chiesa di questo casale, per capitale di carlini cinque, pago annui grana cinque.

Io, Pietro Groppa, albanese-greco-coroneo di questo casale di Farneta, in esecuzione dei Reali Ordini (quantunque come greco-coroneo; franco ed esenti da ogni tributo, non sia obbligato a formar rivelò, che perciò mi protesto di... con questo atto di non pregiudicar veruno), rivelò di essere:

massaro, di anni	30
Francesca Bresci, mia moglie del casale di San Costantino, di anni	36
Nicolò, mio figlio, di anni	5
Margherita, mia figlia, di anni	3
Maria, mia figlia, di anni	1
Basile Groppa, mio fratello....., aiuto alla masseria, di anni	25
Vittoria Camodeca, moglie, di questo casale, di anni	23
Andrea, loro figlio, di anni	1
Antonio, mio fratello fatuo..., di anni	20

Abitiamo unitamente in casa propria, ossia terrata fatta all'uso del casale.

Posseggo

Una cavalcatura somarina figliata per uso proprio e comodo di nostra casa	3
Bovi d'òmiti	1
Una genca	1
Pecore grasse	11

Allievi	6
Capre grasse	20
Allievi	14

Una vigna in contrada dell'Ezzito, confinante con la vigna di Pietro Antonio di Munno, d'Alessandria, di capacità di mezza tumulata in circacol peso di grana dieci d'annuo censo alla Marchesal Camera, la quale, dedotte le spese di coltura, mi rende in circa un carlino l'anno.

Un'altra vigna, in detta contrada, confinante con la vigna di Lorenzo Camodeca, di capacità di un tumulo circa, acclusavi la terravacua col peso di carlini due l'anno di censo alla Marchesal Camera, la quale dedotte le spese di coltura, mi può rendere in circa carlini due l'anno.

Io, Anna Camodeca, vedova del quondam (defunto) Catonio Petta, di questo casale di Farneta, albanese-greco-coroneo, in esecuzione dei Reali Ordini (quantunque come greco-coroneo, franca ed esente da pesi fiscali, perciò non obbligata di far rivelò, mi protesto e infermisi pregiudicar veruno con questo atto), rivelò di essere di anni

Giovanna, mia figlia (fatua), di anni	9
Grazia, mia figlia, di anni	6
Catonio, mio figlio..... al padre, di anni	4

Abito in una casetta propria, ossia terrata fabbricata a muro secco. Sono povera e ciunca... e senza modo di vivere. Non posseggo altro che una vigna quasi diruta in contrada del fronte di Mauro, confinante con la vigna di Lorenzo Camodeca, di capacità di una tomolata in circa, col peso di carlini due d'annuo censo alla Marchesal Camera, la quale non mi rende tanto quanto ci spendo di coltura e censo.

Sei alberi di celsi nel ristretto di questo casale e proprio verso il giosciottolo, li quali mi possono rendere annui carlini due.

Pesi

Alla Madre chiesa di questo casale per capitale di tomolo sedici spendo, annualmente, grana due.

Alla Venerabil cappella di Santa Maria del Ceraso, per capitale di timoli tredici, dei quali da più anni non ne ho pagata annualità per la mia povertà.

Alla Venerabil cappella del Rosario devo un capitale di tomoli dieci, delli quali per la mia povertà non ho pagato annualità da molto tempo.

Io, Rosa Migliano, vedova del *quondam* (defunto) Paolo Buscio di questo casale di Farneta, albanese-greco-coroneo, in esecuzione dei reali ordini (quantunque come greca-coronea, franca ed indenne da pesi fiscali non sono obbligata di formar rivela, talchè mi grato per non infermisi pregiudicar veruno con questo atto), rivelo di essere di anni: 60

Carluccio, mio figlio, il quale va vagabondo e mendicando, di anni 26

Saverio, mio figlio, forese in Oriolo con il sig. Filippo Siciliano, di anni 22

Elisabetta, mia figlia vergine, di anni 20

Abito in una casetta, ossia terrata propria, e merita più testo nome di pagliaro, che di casa. Non posseggo cosa veruna essendo poverissima, solamente un vignale diruto in contrada dell'Ezzito di.... mezzo tomolo il quale essendo diruto non mi rende cosa veruna, e il sig. Marchese mi lascia il censo per...

Un albero di celso nel ristretto di questo casale, giusto li celsi di Antonio Di Bello – Licursi, dal quale ne ricavo annualmente in circa grana cinque.

Pesi

Alla matrice chiesa di questo casale, per capitale di tomoli due e mezzo, devo annualmente... per la mia povertà non sempre posso corrispondere puntualmente l'annualità.

Alla Venerabil cappella di Santa Maria del Ceraso, per capitale di tomoli cinque, devo annualmente (quantunque per la povertà non sempre posso corrispondere puntualmente l'annualità di stoppelli cinque).

Io, Don Costantino Trupo, Arciprete (stuvato) di questo casale di Farneta, albanese-greco-coroneo, vivente col rito greco, in esecuzione delli ordini Augusti del Concordato tra Chiesa Sedes e sua maestà, che Dio guardi, rivelo di essere di anni 52

Vittoria Loprete del casale di San Costantino, di anni 43

Francescantonio, mio figlio scolaro, di anni 14

Grazia, mia figlia, di anni 9

Teodora, mia figlia, di anni 7

Giuseppe Trupo, mio nipote casato, di anni 15

Antonia Buccola, sua moglie del casale di Casalnuovo, di anni 28

Abito in casa di due membri, uno sottano e uno soprano.

Posseggo

Beni di patrimonio sacro

Una vigna in contrada dell'Ezzito, giusta la vigna di Gennaro Pappadà-Lo Cuoco, di capacità di mezzo tomolo in circa...

Una vigna in contrada della Ficara, confinante con la vigna di Colantonio Vasile, di capacità di tumulate cinque in circa, con l'annuo censo alla matrice chiesa del casale e in più pago carlini tre l'anno di censo alla madre chiesa, la quale vigna mi rende tanto:

Due bovì dòmiti

Una cavalcatura somarina per uso proprio

Una genca

Due alberi di celsi sotto la casa di C.... Licursi, li quali mi possono fruttare un caarlino l'anno.

Un altro piede di celso avanti la mia casa, il quale mi può rendere circa annui grana cinque.

Due alberi di celsi nella contrada del casale vecchio, li quali sono mozzoni e non possono rendere più di grana cinque l'anno.

Io clerico Nicolò Groppa (vedovo), albanese-greco-coroneo, di questo casale di Farneta, in esecuzione dei Reali Ordini (quantunque come greco-coroneo, franco ed esente di ogni tributo, non sia obbligato a formare rivela, che qui mi protesto di non infermisi con questo atto pregiudicar veruno), rivelo di essere di anni 70

Domenica, mia figlia, vergine, di anni 20

Carluccio, mio figlio, di anni 10

Teresa, mia figlia, di anni 8

Francesca, mia figlia, di anni 6

Abito in casa, casaleno diruto proprio mio.

Posseggo

Una vigna in contrada della Ficarola, confinante con la vigna della cappella di Santa Maria del Ceraso, di capacità di stoppelli sette, col peso del censo di grana diciassette alla Marchesal Camera, la quale vigna, dedotte le spese di coltura e censo, mi rende in circa annui carlini tre.

.... piedi di celsi nel piano del Giorgiolo, confinanti con i celsi di Pietro

Groppa che possono rendermi in circa annui carlini venti;

Una vacca figliata;

Una genca.

Pesi

Alla Madre chiesa di questo casale, per capitale di tomolate otto, corrispondo annualmente tumulate uno.

Alla Venerabil cappella di Santa Maria del Ceraso per capitale di tumulate due e mezzo, pago ogni anno stuppelli due e mezzo.

Io clerico, Onofrio Petta, albanese-greco-coroneo, di questo casale di Farneta, in esecuzione dei Venerati Reali Ordini (quantunque come coroneo non sono tenuto..., franco ed esente da ogni tributo..., rivelo di essere di anni

42

Domenica Staffa, mia moglie del casale di Plataci, di anni 35

Serafino, mio figlio, di anni 5

Rosa, mia figlia, di anni 3

Agata, mia figlia, di anni 1 e mesi 6

Lucrezia, mia nipote, orfana di mio cognato Pietro Licursi, di anni 16

Abito in casa propria fatta all'uso del casale

Posseggo

Due somarine ed un pulledro per uso di casa

Una giumenta figliata 1

Bovi d'òmiti 5

Vacche figliate 2

Vacca annicchiarica 1

Pecore grosse 6

Capre grosse e piccole 13

Tengo impegnati in... di bestiami di mandria, docati duecentocinquanta.

Una vigna in contrada dell'Ezzito, confinante con la via pubblica e altri sup.

fini di capacità di una tomolata in circa, col peso di carlini due di annuo censo alla Marchesal Camera, la quale, dedotte le spese di coltura, non mi rende tanto, quanto ne pago di censo.

Una vigna in contrada del fronte di Mauro, confinante con la vigna di Costantino Licursi, di capacità di un tomolo in circa, con terra vacua, per la quale pago l'annuo censo alla suddetta Marchesal Camera di grana venticinque, la quale dedotte le spese di coltura non mi da veruna rendita.

Sedici alberi di celsi dentro il casale, parti buoni e parti mozzoni, li quali mi possono rendere in circa annui carlini otto.

E più otto alberi di celsi verso il casale, confinante con i celsi di Carlo Camodeca, d'annua rendita in circa di carlini quattro.

Io clerico Dom... Camodeca, greco-coroneo-albanese di questo casale di Farneta, in esecuzione del Concordato fra la Santa Sede ed il Re di Napoli, che Dio guardi, rivelo come la cappella sotto il titolo di Santa Maria Assunta, sita dentro la Matrice chiesa di questo casale, la quale è di *jus patronato* di mia casa, possiede l'infrascritti beni.

Da Dom... Ant... Pappadà Lo Cuoco di questo casale esige annui carlini cinque, per capitale di docati cinque anni... 50?

Possiede cinquantuno alberi di celsi nella contrada Giorgiolo, confinanti con i celsi di Michele Petta e Pietro Groppa, i quali possono fruttare in circa annui ducati quattro.

E più in contrada sotto il pisciottolo possiede altri due alberi di celsi, i quali possono fruttare in circa grana quindici l'anno.

E più sotto il casale, giusto li celsi del Reverendo curato, Don Costantino Trupo, possiede altri nove alberi di celsi, i quali possono fruttare in circa annui carlini sei...

Al Reverendo Clero di questo casale per celebrazione di una messa cantata, e trentacinque messe basse in detto altare dell'Assunta, si pagano annualmente docati quattro....

E per cera e polvere nelle festività della Beata Vergine, si spendono annualmente carlini dieci.

Io, Carluccio Truppo, procuratore della Venerabil cappella di Sant'Antonio di Padova, sita dentro questo casale di Farneta, *extra muros* della matrice chiesa, in esecuzione dei Reali Ordini e dal Concordato tra la Santa Sede e la Maestà del Re nostro signore, rivelo come la detta cappella l'infrascritti beni.

Esige da mastro Dom. Antonio Pappadà Lo Cuoco, per capitale di... tomoli due e mezzo annui stoppelli due e mezzo di capitale.

Da Carluccio Licursi, per capitale di grana 2.

Possiede undici alberi di celsi in contrada del casale, confinanti con i celsi di Michele Petta, che possono rendere annui carlini otto in circa.

Capre grosse e piccole 18?

Pesi

Al Rev. Clero per la celebrazione di dodici messe basse ed una messa cantata nell'altare di detta cappella, si pagano annualmente carlini diciassette per li quali e per le spese di polvere e candele nel giorno della festa di detto Santo, non bastando la rendita della cappella, si fa un poco di limosina dei devoti.

Io Carluccio Trupo, di questo casale di Farneta, greco-coroneo, in esecuzione dei Reali Ordini, e nel Concordato tra la Santa Sede e la Maestà del Re, nostro signore, rivelo come la cappella sotto il titolo di Santa Maria della Catena, sita dentro la Matrice chiesa di questo casale, jus patronato di mia casa, possiede l'infrascritti beni.

Un vignale diruto in contrada del Ceraso, confinante con la vigna della cappella di Santa Maria del Ceraso, di capacità di mezza tomolata in circa, col peso di grana dieci d'annuo censo alla Marchesal Camera, qual vignale essendo diruto non rende cosa veruna.

Tre alberi di celsi in contrada del casale, giusto li celsi di mastro Giulio Blumetti Rusciano, che possono fruttare in circa un carlino l'anno.

Altri due alberi di celsi in detta contrada confinanti con i celsi di Salv. Camodeca, li quali possono rendere in circa annui grana sette e mezzo.

Altri nove alberi di celsi in contrada del Giorgiolo, confinanti con li celsi di Michele Petta, che in circa rendono carlini tre l'anno.

Capre 2

Vacca figliata 1

Vacche stirpe 2

Pesi

Al Rev. Clero per la celebrazione di dodici messe basse ed una messa cantata, si pagano annui carlini diciassette.

Io, Pietro Groppa, greco-coroneo di questo casale di Farneta, in esecuzione del Concordato tra la Santa Sede e la Maestà del Re, nostro signore, rivelo come la cappella sotto il titolo dell'anime del Purgatorio, sita dentro la Matrice chiesa di questo casale, jus patronato di mia casa, possiede l'infrascritti beni.

Esige da mastro Dom. Ant. Pappadà Lo Cuoco, per capitale di... tomolate e cinque, annui grano stoppelli cinque, dico capitale gr... 5, grano 50.

Da Costantino Licursi, per capitale di gr.... 1 annui, gr. 1

Da Ant. Di Bello Licursi, per capitale di gr... 4, annui gr... 50

Da Pietro Smilare, per capitale di gr... 2, 4 annui 25

Possiede animali caprini, grandi e piccoli... 16

Un piede di celso in contrada del casale, vicino la casa di mastro Dom. Ant. Pappadà Lo Cuoco che può rendere in circa annui grana sette e mezzo.

Pesi

Al Rev. Clero per la celebrazione di venticinque messe basse ed una cantata, in detto altare del Purgatorio, pago annualmente carlini trenta, per li quali non bastando la rendita della cappella, pago il resto di propria di mia casa.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

La storia umana non è fatta solo di grandi eventi militari, politici e culturali, chiamata "macrostoria", quasi mitizzata, ma soprattutto fatta di lavori semplici, umili, quotidiani e vissuta con affanno e ristrettezza ma con dignità e onorabilità. E' la storia di tanti paesini così anche Farneta. Hanno costruito e vissuto una vita patriarcale, solidale, la Gjitonia (vicinato), tenendo conto della parentela, padre, figlio, genitori, soprattutto dei menomati fisici, mentali, indicati nei documenti come "fatui", abbastanza numerosi. Vivevano in un unico ambiente per evitare di pagare la tassa "testatico" (capofuoco), in base al comignolo. Quando aspettavano l'ispettore delle tasse, bruciavano i pagliai e andavano fuori, sempre per evitare le tasse.

Lo spirito familiare e fraterno era sentito e assiduamente praticato nonostante le ristrettezze economiche. Si viveva sotto lo stesso tetto povero, case fatte di pietre, piano terra, muro secco, coperto con tavole, salvo qualcuna formata da sottano e soprano. A fine giornata tornavano tutti in paese per vivere una vita comunitaria, sociale, solidale, comunicativa.

Il territorio era scosceso e franoso, con poche sorgenti d'acqua, per cui per abbeverare gli animali dovevano spostarsi.

Buona parte della gente era analfabeta, soltanto i clerici dietro insegnamento dei genitori, preti uxorati, venivano istruiti in campo religioso e liturgico, perché soltanto nel 1732 è stato aperto il Collegio Corsini a San Benedetto Ullano per gli Italo-Albanesi e la scuola a Farneta nel 1880 ad opera di Giuseppe Scarpelli, proveniente dai casali di Cosenza, padre di Pietro Scarpelli, futuro arciprete, di cui si è parlato prima.

Il ceto dei sacerdoti è la parte più colta per cui guidavano la comunità.

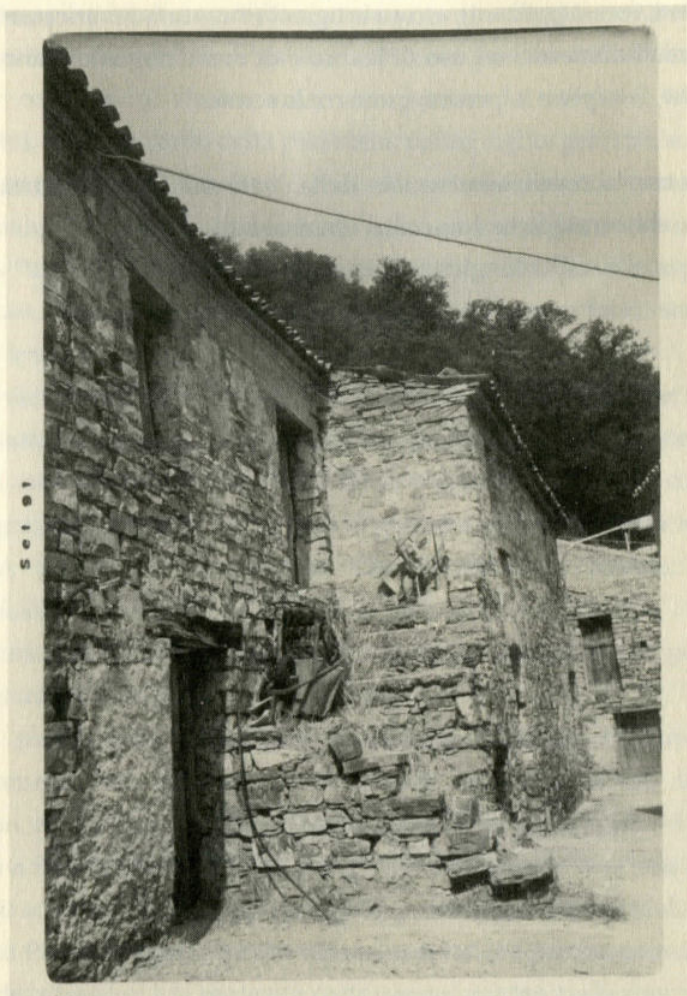
La proprietà apparteneva alle diverse chiese o cappelle, responsabile un procuratore, alle quali pagavano le dovute tasse.

Venivano coltivati il grano, i vigneti, i gelsi e i fichi o altri alberi da frutto;

mancava, però, l'ulivo introdotto nell'800 dai fratelli Camodeca, sacerdoti. I possedimenti erano diffusi senza grandi proprietari tra i massari; vi era anche qualche povero, nullatenente. La conduzione familiare avveniva direttamente dai componenti della famiglia, con poco personale esterno, braccianti, foresi (garzoni), alcuni artigiani (muratori, fabbricatori).

Gli animali domestici ad uso di lavoro e di mantenimento erano: i bovini, le vacche, le capre e le pecore, i somari, le scrofe.

Questa era la condizione sociale della metà del '700 a Farneta, che, in seguito, ebbe modifiche come altri centri abitati.



FONTE

Archivio di Stato della Camera e della Sommaria di Napoli, stanza 116,

BIBLIOGRAFIA

Giorgio Toscano, *La storia di Oriolo*, a cura di Pina Basile

Patrizia Resta, *Parentela ed identità etnica*, Editrice Franco Angeli, Siracusa, 1988;

Alfredo Moratti, *Ricordi di Farneta....*,

Domenico Licursi, *Vari scritti*, Tipografia Olimpica, Roma, 1985;

Pompilio Rodotà, *Origine del rito greco*, ristampa fotomeccanica, Brenner, Cosenza, 1961;

Carmelo Mundo, *Il Catasto onciario di Montegiordano*, Jonia Editrice sas, Rende, 2013.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio **Mortati Franca** per aver trascritto il manoscritto rendendolo più comprensibile; i collaboratori **Bellusci Costantino**, **D'Agostino Flavia** e **Manna Maria Antonietta** per la disponibilità del loro tempo e del loro prezioso lavoro di trascrizione della presente pubblicazione.